TORINO
Anno 76 - Num. 308
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizioni in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-043 al n. 40-048

LA STAMPA

LUNEDI'
28 Dicembre 1942-XXI
Edizione GIORNO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

BRILLANTE IMPRESA DI NOSTRI AEROSILURANTI

Convoglio anglo-americano attaccato lungo le coste dell'Africa settentrionale francese

Due piroscafi affondati - Il porto di Bona bombardato - Concentramenti di automezzi sbaragliati nel sud libico - Ventidue aerei nemici di cui cinque quadrimotori abbattuti o distrutti al suolo - Sommergibile colato a picco da una nostra silurante

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente Bollettino numero 946:

Concentramenti di automezzi sono stati vigorosamente attaccati da nostri velivoli nelle zone desertiche del sud libico; un notevole numero di veicoli risulta incendiato e distrutto.

In Tunisia, le truppe dell'Asse hanno consolidato l'occupazione delle posizioni conquistate nei giorni precedenti; in riusciti colpi di mano abbiamo catturato uomini, armi e munizioni.

Durante una efficace azione notturna, il porto di Bona è stato attaccato dall'aviazione italiana. La caccia germanica, senza alcuna sua perdita, distruggeva sette aerei in combattimenti e dieci altri al suolo.

Lungo le coste dell'Africa Settentrionale francese, un convoglio anglo-americano veniva attaccato da nostri aerosiluranti; nonostante la violenta reazione contraerea, un piroscafo era centrato e colato a picco dall'apparecchio pilotato dal tenente Caio Tredici, ed un secondo mercantile colpito da un altro apparecchio in maniera così grave da fare ritenere certo il suo affondamento.

Il nemico ha bombardato Tunisi e Biserta senza causare danni di rilievo: cinque quadrimotori erano abbattuti dalle artiglierie della difesa.

Una nostra silurante, al comando del capitano di corvetta Beniamino Farina, ha affondato nel Mediterraneo un sommergibile avversario.

Nell'azione effettuata da nostri aerosiluranti contro un convoglio nemico lungo le coste dell'Africa Settentrionale francese, e di cui dà notizia l'odierno Bollettino, si sono distinti i piloti: sottotenente Italo Anedda, tenente Giuseppe Cimicchi, sottotenente Meo Golfera.

Il comunicato tedesco

Berlino, 28 dicembre.

Circa le operazioni sui fronti mediterranei ed africani il Bollettino diramato ieri dal Quartier Generale del Führer [illegible]:

In Tunisia, le truppe tedesche ed italiane hanno consolidato le nuove posizioni occupate e, nel corso di vittoriose puntate offensive, hanno catturato prigionieri e fatto bottino. In duelli aerei sul fronte tunisino e nel corso di violenti attacchi effettuati da formazioni da combattimento tedesche contro aerodromi in Algeria, sono rimasti distrutti, il 25 dicembre, 17 aerei nemici, tra cui un certo numero di bombardieri pesanti. Inoltre il nemico ha perduto 5 apparecchi, attaccando Biserta e Tunisi.

Durante una puntata offensiva notturna operata da una squadriglia di bombardieri al largo della costa algerina, un grande trasporto nemico è rimasto colpito da bombe di grosso calibro.

Navi americane a Gibilterra

Si tratterebbe di trasporti di truppe ricacciati dai sommergibili dell'Asse

Berna, 28 dicembre.

(S.) - Si ha da Gibilterra che parecchie unità navali americane hanno fatto scalo colà venerdì. Si induce che tali unità, fra le quali parecchi incrociatori, dovessero trasportare truppe nell'Africa Settentrionale francese, ma a causa dei molti sommergibili dell'Asse sulla loro rotta si siano viste costrette ad interrompere la navigazione.

L'ardita azione

contro i rifornimenti di Eisenhower

Zona di operazioni, 28 dicembre.

L'aviazione italiana ha preso parte molto attiva alle azioni svolte nel corso della notte su ieri, sull'Africa settentrionale francese e nel basso Mediterraneo occidentale.

Benchè le condizioni atmosferiche fossero generalmente sfavorevoli, i bombardieri in quota si sono portati su Bona quasi totalmente coperta da dense cortine di nubi. I nostri equipaggi, approfittando di alcune schiarite e favoriti da una tenue luce lunare, hanno eseguito precisi tiri sugli impianti della base nemica. Dopo lo sgancio di bombe i partecipanti all'azione hanno osservato esplosioni seguite da fiammate sugli obiettivi colpiti in pieno.

Il tenente pilota Caio Tredici citato nel Bollettino num. 946.

Nel corso della medesima notte pattuglie di aerosiluranti si sono dirette al largo della costa occidentale del Nord-Africa francese per attaccare un convoglio anglo-americano segnalato a nord-ovest di capo Bougaron. Nonostante il persistere di condizioni atmosferiche molto sfavorevoli e la presenza in prossimità degli obiettivi di dense cortine di nubi e di piovaschi che hanno reso eccezionalmente difficile la prosecuzione del volo, due velivoli della pattuglia riuscivano ad avvistare le navi in posizione 37°-12' di latitudine nord, e 6° e 05' di longitudine est. Appena i velivoli si sono avvicinati al convoglio è stato aperto contro di essi un violentissimo tiro che non è riuscito a impedire la perfetta esecuzione dell'attacco effettuato con non comune perizia e altissimo spirito aggressivo dagli equipaggi portatisi a pelo d'acqua e a distanza molto ravvicinata dagli obiettivi.

L'apparecchio avente per capo equipaggio il tenente Caio Tredici, con secondo pilota il sottotenente Italo Anedda, ha colpito in pieno con un siluro una unità di medio tonnellaggio, che è stata vista affondare. L'altro velivolo con capo equipaggio il tenente Giuseppe Cimicchi e secondo pilota il sottotenente Meo Golfera ha colpito un secondo piroscafo di circa cinquemila tonnellate che è stato gravemente danneggiato.

Anche durante la fase di allontanamento i nostri apparecchi hanno dovuto sostenere violenti tiri dalle navi. Essi sono tutti riusciti a raggiungere in piena efficienza la loro base, dopo aver nuovamente superato notevoli difficoltà di navigazione dovute al persistere delle avversità meteorologiche.

Il tenente Caio Tredici è alla prima vittoria sul nemico in mare. Il tenente Cimicchi, citato in calce al Bollettino, ha già all'attivo numerose azioni vittoriose. I due equipaggi appartengono a un gruppo di aerosiluranti che si è particolarmente distinto nell'attuale ciclo operativo.

"Danzerete col nostro flauto,,

Si è riunito a New York il congresso degli industriali statunitensi, inaugurato dal deputato repubblicano Melvin J. Maas membro della Commissione parlamentare per la marina. Naturalmente ha parlato di politica estera ed ha detto tra l'altro: «*Tutti i nostri alleati dipendono ormai dagli Stati Uniti. Se vogliono resistere devono imparare ad obbedire, devono danzare sulle note del nostro flauto*».

Perchè questo attacco arrogante contro gli alleati? Secondo il deputato bisogna mettere ordine nella confusione generale, soprattutto sui metodi di guerra e sugli scopi di pace. Roosevelt, Churchill, Stalin e Ciang-Kai-Scek hanno dei piani strategici diversi. Il più scomodo degli alleati sarebbe Stalin la cui attività politica e militare è indipendente dal Consiglio di guerra di Washington e da quello di Londra.

Comunque il deputato, bontà [illegible], è d'accordo nel principio che innanzitutto bisogna farla finita col fascismo europeo. Quando gli S. U. avranno vinto il vecchio continente pregheranno l'Inghilterra e l'U.R.S.S. di ritirarsi dalla scena perchè intendono regolare da soli la partita col Giappone. Del resto, ha aggiunto, Londra e Mosca saranno così esaurite che non potrebbero dare nessun contributo efficace ad un'offensiva nel Pacifico.

«Danzare sulle note del flauto americano», questa è la missione che Washington riserva a Londra e Mosca. Naturalmente vi [illegible] ancora delle reazioni (come dimostra la tragica fine di Darlan) ma, tardi o tosto, Churchill e Stalin dovranno rassegnarsi, perchè il bisogno degli aiuti americani, man mano che la guerra continua, diverrà sempre più urgente.

La Cina nazionale

nettamente anticomunista

Selangai, 28 dicembre.

Da qualche tempo la stampa cinese insiste sulla necessità di intensificare ulteriormente il movimento anticomunista rilevando che nel comunismo trovasi la radice dei maggiori mali della Cina moderna, dalle guerre civili fino alla guerra con il Giappone, come ha pure dichiarato recentemente il ministro delle finanze del Governo nazionale. Anche i dissensi tuttora travaglianti la Cina ed impedenti la pace vengono attribuiti alle fomentazioni comuniste. L'Anticomunismo, scrive un quotidiano, è il programma basilare della politica cinese.

Il fatto che nella sua visita a Tokio, dove trovavasi anche l'ambasciatore nipponico in Cina, Shigemitsu, Wan King Wei è accompagnato da ministri e da altre importanti personalità del Governo, conferma secondo questi giornali che i negoziati di Tokio apporteranno importanti risultati politico militari oltre che economici e culturali.

Alcuni giornali affermano che la Cina sta facendo grandi sforzi per contribuire alla guerra in Asia orientale dimostrando di essersi nettamente schierata con l'Asse e che è giunto il momento di rafforzare maggiormente l'alleanza cino-nipponica. Inoltre il compito della Cina viene generalmente definito in quello di indebolire maggiormente Ciung King con l'aiutare il Giappone nella sua guerra.

Scambio di messaggi

tra Franco e Carmona

Madrid, 28 dicembre.

In seguito alla visita del Ministro degli Esteri Jordana in Portogallo, ha avuto luogo uno scambio di messaggi tra il presidente Carmona ed il Caudillo, nei quali i due Capi di Stato riaffermano la certezza che la stretta amicizia tra i due paesi rafforza la politica internazionale della penisola e darà fecondi risultati.

L'ASSASSINIO DELL'AMMIRAGLIO DARLAN

Si profila la complicità americana nel colpo organizzato dall' "Intelligence Service,,

Il cosidetto "consiglio imperiale francese,, ha eletto Giraud alto commissario dell'Africa del Nord e comandante delle forze armate

Berna, 28 dicembre.

(S.). - Il cosidetto consiglio imperiale francese, riunitosi sabato ad Algeri, ha eletto all'unanimità il generale Giraud alla carica di alto commissario dell'Africa del Nord e comandante dell'esercito, della marina e dell'aviazione.

Il nome del generale Giraud come successore di Darlan era già stato fatto unanimemente dalla stampa americana, e solo da quella inglese era stato obbiettato che egli non godeva l'unanimità di simpatia nei circoli gaullisti.

La riunione del consiglio imperiale è durata un'ora. Erano dunque completamente infondate le notizie lanciate ieri notte dalla *Reuter* circa la probabile necessità di numerose altre riunioni prima di poter raggiungere l'accordo.

In realtà la candidatura era stata imposta da Washington e il consiglio non aveva altro da fare che darsi l'aria di discutere e decidere. Un'ora a questo scopo era più che sufficiente.

Giraud dopo la sua elezione ha dichiarato di non voler essere un uomo politico ma semplicemente un soldato e, a quanto si assicura, ha accettato l'incarico solo perchè ritiene di poter unire la popolazione dell'Africa Settentrionale francese nella guerra a fianco degli anglosassoni.

Però egli ha fatto notare che per il momento gli mancano le armi da dare ai suoi soldati. Ciò è stato reso noto ai giornalisti da un suo portavoce, il quale ha aggiunto: «Egli le armi le domanderà a ogni costo, quando sarà necessario». Nell'attesa di riceverle ha pubblicato un ordine del giorno in cui ha detto: «Assumendo le funzioni di alto commissario dell'Africa del Nord dopo la tragedia che ha costato la vita all'ammiraglio Darlan, domando a tutti di unirsi dietro a me per assicurare con l'aiuto dei nostri alleati il successo delle nostre armi».

Gli altri membri del consiglio imperiale sono ora i seguenti: generale Bergeret, vice alto commissario, generale Noguès, Boisson, alto commissario generale dell'Africa Occidentale francese, e Châtel, governatore generale dell'Algeria.

Non è stato ancora deciso se il generale Giraud, in vista delle sue altre numerose cariche assumerà anche l'effettivo comando delle forze francesi in Tunisia, ma egli ha fatto sapere che la continuazione della lotta in quel settore è, comunque, il suo principale obiettivo. Il suo stato maggiore non è stato ancora formato.

In occasione della nomina di Giraud viene ricordato che egli è nato a Parigi nel 1879, fu fatto prigioniero nella guerra attuale dai tedeschi e scappò approfittando di una maggior libertà concessagli in seguito a malattia simulata. Il 10 novembre venne annunciato il suo arrivo in Algeria per organizzare le forze francesi dell'Africa del Nord.

Non è stato più comunicato niente sulla persona dell'assassino, che come è noto è stato giustiziato per davvero sabato. Ma il delitto per le sue circostanze solleva anche nell'opinione pubblica inglese e francese discussioni vivissime. Una corrispondenza pubblicata dalla *Tribune de Genève* osserva che quella popolazione è rimasta stupita per la facilità con cui l'assassino ha potuto avvicinarsi alla vittima.

Naturalmente da parte americana si dà la colpa allo stesso ammiraglio, assicurando che gli era stata offerta una guardia del corpo, ma che egli l'aveva rifiutata, e spesso usciva anche disarmato disprezzando le minacce di cui era oggetto.

A Londra il mistero da cui è circondato il delitto suscita molte ipotesi e il corrispondente della *Svizzera* ci dà in proposito interessanti informazioni. Dopo aver citato l'ipotesi che Darlan sia stato vittima di persone da lui perseguitate nel passato, ed avere ricordato che l'ammiraglio si era attirato molti odi, il corrispondente raccoglie anche l'ipotesi del delitto politico: «Dato lo scatenamento di fazioni provocato dall'azione svolta da Darlan dopo il 9 novembre collaborando con Eisenhower, non si può naturalmente scartare d'ufficio l'ipotesi del delitto politico, e questa ipotesi apre alla immaginazione campi estremamente vasti. Molti si sono già lanciati in questo campo, ciò che sembra ozioso nell'assenza del minimo principio di prova. La situazione è così confusa che anche prendendo per guida l'adagio latino "hoc fecit cui prodest", non si potrebbe andare molto lontani con la certezza di non errare».

Chiunque pensi che questa corrispondenza proviene da Londra, dovrà convenire che più chiaramente di così il giornalista svizzero non poteva esprimersi per farci sapere che gli stessi inglesi hanno molto pensato a un delitto del «Secret Service», riflettendo che esso giovava appunto all'Inghilterra, che tanto violentemente aveva protestato per la nomina di Darlan.

Ma è notevole anche il fatto che nella stampa nordamericana si faccia sempre più apertamente strada l'opinione che l'assassinio di Darlan presenta qualche vantaggio anche per gli Stati Uniti, se non altro perchè, scomparso l'altro contraente dei noti accordi stipulati dal generale Eisenhower, questo ha ora mano libera per sistemare le faccende del Nordafrica nella maniera più confacente agli interessi statunitensi. Questa opinione apparirà di estrema importanza a chi ricordi come il Presidente Roosevelt, rispondendo alle critiche mossegli per la situazione creatasi nel Nordafrica francese in seguito ai patteggiamenti di Eisenhower con l'ammiraglio Darlan, avesse risposto che non era il caso di dargli soverchia importanza, perchè aveva il carattere di opportunità transitoria, e che, a suo tempo, sarebbe stata risolta. Evidentemente l'«Intelligence Service» ha interpretato il pensiero del Presidente americano.

Insomma, appare sempre più chiaramente che l'assassinio di Darlan, organizzato ed eseguito dall'«Intelligence Service», è avvenuto con l'assenso del Governo di Washington, il quale non chiedeva di meglio che disfarsi, dopo esserSene servito, dell'Ammiraglio traditore.

Sospette ammissioni

Nella stampa degli Stati Uniti si riconosce che in fondo la scomparsa di Darlan giova anche alla politica di Roosevelt

Madrid, 28 dicembre.

Un dispaccio da New York al giornale *Ya* parla delle impressioni statunitensi dopo la scomparsa di Darlan e la esecuzione dell'uccisore, le cui ultime parole sono state: «Sta bene: ho compiuto integralmente il mio dovere ed ora posso morire tranquillo».

Il dispaccio informa che anche negli Stati Uniti diversi si mostrano i sentimenti di tutta la opinione estremista, in obbedienza più o meno palese all'ispirazione sovietica, che era contro la preponderanza di Darlan. A questa opinione estremista facevano coro certi gruppi capitalisti americani, che possono definirsi di sinistra, e che pretendono di essere «più papisti del Papa».

Si tira in ballo la Provvidenza

Il telegramma da New York continua facendo osservare che naturalmente le organizzazioni degaulliste non si rattristano per la uccisione di Darlan. Le organizzazioni degaulliste negli Stati Uniti sono forti, perchè qui si trova molto capitale francese, che si copre della bandiera tricolore con la croce di Lorena. Il direttore del giornale degaullista in America *La voix de France* è giunto perfino a scrivere questo: «Con la sparizione di Darlan oggi la Provvidenza apre il vicolo cieco in cui si era spinto il problema francese, dato che tra Darlan ed il nostro capo non mai si sarebbe arrivati ad un accordo».

La radio di Brazzaville, che esprime il pensiero dei degaullisti dell'Africa equatoriale francese, ha fatto una entusiasta difesa dell'assassino di Darlan, aggiungendo che mai si era avuto un omicidio che più di questo assomigliasse ad una punizione divina.

L'informazione da New York continua spiegando che, quantunque non possano ancora chiarirsi le aspirazioni degaulliste per la Francia di domani, pure si spera che, dopo la morte di Darlan, molte frazioni francesi finiranno col riunirsi. Si ritiene tra gli stessi degaullisti d'America che mentre il comando militare è bene affidato a Giraud, definito uomo di gran talento, De Gaulle conserverà le funzioni di capo politico del movimento francese fuori di Francia.

Nel *New York Times* si legge che i dissidi tra i gruppi francesi sono sfruttati non solo dagli italiani e dai tedeschi, ma anche dai russi a tutto danno della causa alleata. In un editoriale lo stesso giornale scrive che soltanto la ignoranza o la malafede potevano far riscontrare dannoso alla causa alleata l'accordo intervenuto tra gli Stati Uniti e Darlan. Questo accordo risparmiò la vita di molti soldati americani e il generale Eisenhower aveva capito subito che l'unico capo francese capace di comandare e di farsi obbedire in Africa era Darlan.

Ipoteca sull'Africa

Sempre in dispacci da New York si rileva che in base alle conversazioni tra Darlan e il governo americano l'ammiraglio aveva deciso di creare un esercito francese nel Nord-Africa di mezzo milione di uomini il quale sarebbe stato equipaggiato e armato dagli Stati Uniti con precedenza sopra tutte le altre forniture belliche dovute dall'America alla Russia, alla Cina e all'Inghilterra. Tale esercito francese avrebbe combattuto a fianco delle truppe alleate.

Si spiega come l'interesse americano vada in questa guerra soprattutto all'Africa. Infatti per i dirigenti nord-americani il predominio dell'Africa è appunto la posta degli Stati Uniti in questa guerra. Si tratta ora di una guerra tra l'Europa e gli Stati Uniti per l'Africa. In questa lotta l'Inghilterra è in funzione anti-europea. I nord-americani confessano apertamente che il loro avvenire economico è previsto in Africa. Darlan, che per sentimento personale odiava gli inglesi, accettava di trattare soltanto con gli americani e si mostrava spietato contro i francesi che avevano abbracciato la causa inglese e contro i francesi che non volevano saperne degli uni nè degli altri, ma volevano vivere in pace.

Darlan andava imponendo la coscrizione a tutti i francesi abili del Nord-Africa. E' da notare che durante la scorsa estate e l'autunno Darlan aveva traslocato dalla Francia in Algeria e nel Marocco 150 mila francesi abili alle armi, sotto il pretesto di inviare la mano d'opera necessaria ai lavori agricoli e industriali del Nord-Africa.

Non bisogna tacere che tuttavia qualche corrispondente da Washington accenna nei suoi telegrammi che l'assassinio di Algeri, pur costituendo una complicazione nella difficile politica nordamericana di accordi parziali per le colonie francesi dell'Africa, presenta per gli Stati Uniti qualche aspetto vantaggioso.

La scomparsa di Darlan lascia al generale Eisenhower, comandante delle truppe americane in quel territorio, mani libere per più pratici accordi.

Così scrive fra l'altro il corrispondente da Washington dell'agenzia ufficiale spagnola, il quale, citando i giornali newyorkesi, osserva che la nomina del generale Giraud a capo delle truppe francesi nell'Africa dopo la morte di Darlan «fa ritornare il piano allato di occupazione dell'Africa francese alle sue linee primitive».

Darlan dava già fastidio

E' interessante l'insinuazione che traspare da questo telegramma circa un possibile vantaggio che gli americani ritrarrebbero dall'uccisione di Darlan. Torna a presentarsi agli occhi del lettore quella figura della «Terza Francia» che Darlan aveva certamente tentato di costituire nell'Africa del Nord e che, agganciandosi al momentaneo successo anglo-americano, avrebbe cercato tuttavia di mantenere una fisonomia peculiare e svolgere una politica per quanto possibile autonoma, che Darlan proclamava addirittura concorde, nei fini ultimi, con quella che svolgeva la Francia di Vichy.

Si ricorderà che Darlan non aveva mai cessato di intitolare i suoi decreti al nome del Maresciallo Pétain, benchè la sua slealtà fosse stata dai comunicati di Vichy sferzata in modo che avrebbe fatto arrossire chiunque.

Dobbiamo credere, come sembra suggerire il corrispondente spagnolo, che il giuoco troppo astuto dell'ammiraglio abbia ad un certo momento dato noia alle forze occupanti.

Negli ultimi giorni il governo di Washington aveva dato soddisfazione agli inglesi, affermando che l'accordo nord-americano con Darlan era una soluzione transitoria.

Sia detto d'altra parte, a puro titolo di cronaca, che Darlan aveva messo condizioni tecniche alla imposizione americana ai francesi dell'Africa di partecipare alla guerra. L'ammiraglio voleva costituire senza fretta il suo esercito di mezzo milione di uomini bene armati ed equipaggiati. Aveva detto fra l'altro: «Non voglio che ai francesi torni ad accadere ciò che accadde nel settembre 1939: se vogliamo lottare dobbiamo metterci in condizione di poterci battere efficacemente, cioè con le armi».

Riccardo Forte

Singolare dichiarazione di un degollista del Cairo

Roma, 28 dicembre.

Il rappresentante dei cosidetti «francesi combattenti» ha fatto al corrispondente della «United Press» del Cairo le seguenti sintomatiche dichiarazioni: «Noi deploriamo l'assassinio di Darlan. Avremmo preferito (sic!) che la soluzione della crisi nord-africana venisse raggiunta con metodi meno brutali e più diplomatici.

LA SITUAZIONE

• Nel Mediterraneo si combatte aspramente anche se non siano in corso le battaglie decisive sui fronti terrestri. Ma in cielo e sul mare i colpi si susseguono quasi quotidianamente, lasciando presumere che si assisterà a delle fasi sempre più violente. Washington e Londra sono impegnate dinanzi alle loro ansiose opinioni pubbliche ad ottenere il successo finale che esse si erano ripromesso nel giro di poche settimane. Dato che gli ostacoli si sono rivelati più gravi del previsto per le fulminee ed efficaci contromisure dell'Asse, lo sforzo è stato intensificato onde concentrare una schiacciante superiorità di uomini e di mezzi in territorio africano.

• L'uccisore di Darlan sarebbe stato fucilato (ma le modalità del processo sommario e dell'esecuzione insieme col mistero persistente sulla sua figura autorizzano ogni legittimo sospetto). Giraud è stato scelto alla successione e sul traditore assassinato si vuol far cadere rapidamente l'oblio. E' una sorte su cui debbono meditare tutti i traditori, quelli che hanno compiuto il tradimento e quelli che sono dei traditori in pectore. I nord-americani erano e vogliono restare padroni della situazione nell'Africa francese; ora che l'*espediente temporaneo* è stato liquidato certamente colla loro compiacente tolleranza intendono conservare in mano e dirigere tutte le pedine del giuoco. Giraud eseguirà gli ordini del gen. Eisenhower; tanto meglio se al nuovo alto commissario si aggregheranno i seguaci di De Gaulle. I legami colle vecchie posizioni costituite durante il regime di Vichy saranno sciolti; così la strada sembrerà più sgombra sebbene un inasprimento del terrorismo contro i francesi recalcitranti e contro i nazionalisti mussulmani col favoreggiamento degli ebrei e degli estremisti a tendenza bolscevica contenga in sè il germe di ulteriori difficoltà.

• Sullo svolgimento della battaglia nella zona a sud del medio Don il Bollettino germanico accenna apertamente per la prima volta ad azioni di contrattacco colla rioccupazione di varie località e all'accerchiamento di poderose forze sovietiche corazzate. Poichè ciò avviene al decimo giorno dall'inizio della più vigorosa offensiva di Timoscenko si può ragionevolmente dedurne che ancora una volta lo sforzo bolscevico non ha raggiunto il suo obiettivo strategico che era quello di tagliare le linee dirette di comunicazione colle armate antibolsceviche che lottano sul fronte di Stalingrado e sul fronte del Caucaso. Riuscirà il comando russo a riprendere la pressione sul settore in cui ha ottenuto dei successi tattici oppure cercherà in qualche altro settore il punto debole?

a. s.

Tojo e Shimada fanno il punto sulla situazione militare del Giappone

Il bilancio delle perdite inflitte alle forze avversarie - Attenta vigilanza alle frontiere tra il Manciukuò e la Russia

Tokio, 28 dicembre.

La riunione della Dieta in seduta plenaria ha dato modo al Primo Ministro e al Ministro della Marina di fare il punto sulla situazione militare.

Il Primo Ministro Tojo ha dichiarato che il corpo di spedizione giapponese in Cina, il quale ha dovuto affrontare, in numerosi combattimenti, un complesso di circa tre milioni di uomini di Ciung King e circa 600 mila comunisti, sta cercando di annientare definitivamente il nemico e, nello stesso tempo, di mantenere l'ordine e la pace nelle provincie occupate. Dopo aver distrutto le basi aeree nemiche nei territori di Cee Kiang e Fu Kien e aver condotto importanti spedizioni aeree contro altre basi che il nemico cercava di spostare di volta in volta, i giapponesi hanno inferto gravi colpi distruttivi all'avversario. Le forze americane in Cina cercano, in questo momento, di evitare i formidabili attacchi giapponesi. Il loro compito è esclusivamente difensivo.

Alle frontiere del Manciukuò

Riferendosi alle operazioni nel nord, il generale Tojo ha detto che le forze nipponiche, non ostante le ripetute incursioni aeree nemiche, difendono efficacemente tutte le isole occupate. Mentre nel Manciukuò vigilano attentamente lungo le frontiere settentrionali, le unità aeree giapponesi sul territorio metropolitano sono impegnate, giorno e notte, a rendere più efficace la difesa contro eventuali incursioni aeree ed a gettare le basi per future azioni belliche.

Quanto all'amministrazione militare nelle occupate regioni del sud, in stretta collaborazione con i comandi navali e le autorità civili, si registrano progressi superiori al previsto. L'amministrazione di questi territori d'oltremare va sempre più perfezionandosi, grazie anche all'invio sul posto di esperti e capaci funzionari. Ogni territorio occupato ha la sua amministrazione distinta e regolata sulle consuetudini e necessità locali e i risultati di questo sistema sono soddisfacenti da tutti i punti di vista. «Tutti gli sforzi — ha continuato il Primo Ministro — sono diretti a intensificare lo sfruttamento delle risorse economiche di tutte le ricche regioni del sud, in modo non solo da provvedere alla difesa armata dell'impero, ma di riparare ai danni della guerra e creare nuove ricchezze».

Il Primo Ministro ha concluso affermando decisamente «che le forze imperiali giapponesi, sotto l'augusta guida dell'Imperatore e con la stretta collaborazione dell'armata navale, entusiasticamente appoggiata da cento milioni di fedeli sudditi dell'impero, riusciranno a imporre la loro strategia, che condurrà immancabilmente alla vittoria».

Le vittorie navali

Il Ministro della marina, Shimada, ha fatto una esposizione sulle operazioni dell'armata navale imperiale in questi ultimi mesi. Dopo aver accennato alla seconda battaglia delle Salomone e ad altri scontri minori, che si sono risolti in una serie di brillanti vittorie per la marina imperiale, il Ministro ha detto che, alla fine dell'ottobre scorso, le superstiti unità della flotta nemica apparvero al largo di Santa Cruz, dove si svolse la battaglia detta del Pacifico del sud. La flotta nipponica ha strenuamente combattuto dall'alba alla notte del 26 ottobre infliggendo al nemico gravissime perdite: cioè, l'affondamento di una corazzata, di tre navi portaaerei, di tre incrociatori, di un cacciatorpediniere, ha inoltre danneggiato gravemente sei altre unità da guerra e abbattuto più di 200 aerei nemici. Le perdite giapponesi sono state, per contro, lievissime.

E' poi seguita la terza battaglia delle Salomone e la serie di combattimenti che la marina imperiale impegnò dal 12 novembre al 14 dicembre al largo delle isole Guadalcanar, nel corso delle quali affondò due corazzate nemiche, undici incrociatori e numerose altre unità da guerra, nonchè un numero considerevole di aerei. La flotta nipponica perdette in questi scontri, una corazzata, un incrociatore, tre cacciatorpediniere.

Il 30 novembre un'altra battaglia si accendeva al largo delle Guadalcanar, con risultati non meno disastrosi per la flotta nemica che si era lasciata sorprendere.

Il Ministro ha proseguito dicendo che la flotta imperiale è uscita vittoriosa da tutta questa serie di battaglie, rafforzando notevolmente la sua posizione strategica. Il nemico ha perduto, complessivamente e approssimativamente dal principio delle ostilità in Asia orientale, navi da guerra per un milione e centomila tonnellate, comprese undici corazzate, undici incrociatori e quarantasei cacciatorpediniere. Shimada ha concluso dicendo che la guerra è entrata nella fase decisiva e che tutti gli sforzi del nemico per riprendere il sopravvento sono vani e si infrangeranno contro la granitica saldezza del Giappone, che combatterà fino a quando avrà messo il nemico in ginocchio.

Dal discorso del Ministro della marina, Shimada, alla Dieta risulta che le perdite navali inflitte finora al nemico sono le seguenti:

Affondati: 11 corazzate, 11 portaerei, 46 incrociatori, 45 cacciatorpediniere, 83 sottomarini, 54 altre navi da guerra, ossia un milione di tonnellate rappresentanti il 38 per cento del totale del tonnellaggio della flotta anglo-americana e olandese.

Danneggiati: 9 corazzate, 4 portaerei, 19 incrociatori, [illegible] cacciatorpediniere, 60 sottomarini, [illegible] altre navi da guerra.

La flotta mercantile del nemico ha perduto per affondamenti 424 navi per 2 milioni 270 mila tonnellate. Sono state catturate 15 navi da guerra e 503 navi mercantili.

L'aviazione della marina nipponica ha abbattuto 3853 aerei nemici.

La Dieta giapponese dopo aver ascoltato i discorsi dei Ministri sulle operazioni del primo anno di guerra che si sono risolte in una serie di brillanti vittorie per le forze imperiali, ha votato all'unanimità un ordine del giorno di indirizzo alle forze armate per esprimere la gratitudine del Paese e del Parlamento per l'opera vittoriosa da esse svolta sui campi di battaglia. E' poi seguito qualche minuto di raccoglimento e di preghiera.

Il Parlamento si è aggiornato al 21 gennaio prossimo con la riserva di convocarsi in sessione straordinaria anticipatamente in caso di necessità.

Nuove incursioni aeree nella zona di Calcutta

Fabbrica di munizioni distrutta

Tokio, 28 dicembre.

Da una base imprecisata si apprende che formazioni aeree giapponesi hanno di nuovo effettuato violente incursioni sulla zona di Calcutta, provocando esplosioni e incendi in vari punti. I danni arrecati alle attrezzature belliche del nemico sono gravissimi.

Fra gli altri obiettivi, una fabbrica di munizioni a nord di Calcutta è andata distrutta. Tutti gli aerei nipponici hanno fatto ritorno alle loro basi.

Unità da guerra della R. Marina in navigazione di scorta ai convogli diretti in A. S. (Foto Uff. Stampa P.N.F.)

13ª DEL CAMPIONATO DI CALCIO

Torino e Juventus a un punto dal Livorno

I bianconeri vincono anche a Roma - Il primo successo in trasferta del Genova

Il Torino ancora incerto è costretto al pareggio dalla Lazio: 2-2

TORINO: Cavalli; Ferrini, Piacentini; Gallea, Ellena, Grezar; Ossola, Loik, Gabetto, Mazzola, Ferraris.

LAZIO: Gradella; Monza, Ferri; Fuzik, Ramella, Gualtieri; Koenig, Piola, Borlci, Flamini, Puccinelli.

Zelocchi. Spett. 4.500. Inc. 38.000.

Il Torino sta dando delusioni al pubblico torinese. La partita di ieri, chiusa alla pari contro un avversario incompleto, può venir considerata come appartenente alla serie negativa essa pure.

Andò in vantaggio il Torino, subito all'inizio dell'incontro, al terzo minuto di giuoco, ma non per merito proprio, per un errore dell'avversario. L'azione, portata avanti sulla sinistra dei granata e conclusa con un tiro di Ferraris, portò ad un precipitoso intervento di Monza ...

[illegible]

... una maggior mobilità, per il più deciso impegno, per la velocità sfoderata. Ha avuto la fortuna dalla sua in più di una occasione, chè è bastato quel periodo del secondo tempo in cui il Torino qualche cosa di discreto è riuscito a combinare, per mettere gli ospiti in serio imbarazzo e per illuminare l'incontro di una luce particolare. Ma, in complesso, il pareggio se lo è meritato per lo spirito pratico dimostrato, per l'intelligenza con cui ha fatto fronte al «sistema», per la prontezza colla quale ha sfruttato le debolezze dell'avversario, per la bella prestazione atletica fornita.

Vittorio Pozzo

LE CLASSIFICHE

	Partite G.	V.	N.	P.	Reti F.	S.	P.ti
Livorno	13	8	2	3	35	20	18
Torino	13	8	1	4	30	11	17
Juventus	13	7	3	3	31	21	17
Ambrosiana	13	6	3	4	19	13	15
Genova	13	7	1	5	24	28	15
Bologna	13	6	2	5	20	12	14
Lazio	13	5	4	4	24	17	14
Milano	13	4	6	3	16	13	14
Fiorentina	13	6	2	5	23	25	14
Atalanta	13	5	2	6	13	19	12
Liguria	13	4	3	6	12	18	11
Roma	13	3	4	6	18	21	10
Bari	13	3	4	6	14	21	10
Triestina	13	3	3	7	13	18	9
Venezia	13	3	3	7	10	18	9
Vicenza	13	2	3	8	14	25	7

Marcatori. — Piola: 13 reti; Trevisani: 11; Sentimenti III: 10; Piana: 8; Puricelli e Dinetti 7.

Venezia 1 - Bologna 0

Fiorentini; Tortora, Di Gennaro; Ariosti, Puppo, Stefanini; Alberti, Alesandro, Perpigo, Petron, Alberico.

Ferrari; Pagotto, Ricci; Malagoli, Andreolo, Marchese; Biavati, Nerdi, Puricelli, Maini, Reguzzoni.

Curradi. - Spett. [illegible] - Inc. [illegible]

VENEZIA. — [illegible]

TORINO-LAZIO: La disavventura di Monza al terzo minuto di giuoco: il terzino laziale calcia la palla nella propria rete. Gradella è a terra, Gabetto accorre, Ramella osserva.

La Juventus fronteggia bene la Roma e vince per 2 a 1 meritando pienamente l'affermazione

[illegible]

Filippo Muzzi

Liguria 3 - Atalanta 0

[illegible]

Milano 3 - Bari 1

[illegible]

Partita vivacissima a Firenze dove il Livorno è battuto per 4-3

[illegible]

Vicenza 2 - Ambrosiana 2

[illegible]

Genova 1 - Triestina 0

[illegible]

Il campionato di pallacanestro

[illegible]

IL TORNEO DI SERIE B

Lo Spezia battuto a Brescia

[illegible]

LA SERIE C

[illegible]

Risultati vari

[illegible]

NOTIZIARIO

[illegible]

UN PREMIO BEN MERITATO

Il grande cuore della «mamma di tutti»

Mondovì, 28 dicembre.

(*I. M.*) — Ci siamo recati alla modesta ed accogliente casetta sperduta fra neve e cielo, nella frazione Calanche, abitata dalla contadina Teresa Manera vedova Robaldo, la cui bontà è stata riconosciuta con il premio della «Notte di Natale».

«La mamma di tutti» — come è chiamata da tanto tempo la vedova Manera — è come ci aspettavamo di vedere: una donna robusta, di media statura, con un largo fazzoletto nero sui capelli bianchissimi, gli occhi intelligenti e vivaci. Non sapeva ancora nulla del premio concesso alla sua bontà e quando vide il Segretario del Fascio, Cappa, e il Segretario comunale, centurione Meglioli, che ci hanno accompagnato fino alla alta regione Calanche (1400 metri circa sul livello del mare e neve alta m. 1,15) la donna ebbe il timore di dover apprendere qualche notizia spiacevole riguardante i suoi figli che combattono. La Manera non sapeva neppure di essere stata proposta per il premio elargito dalla Fondazione «Cav. Angelo Motta». Teresa Manera è semplice, è una donna di 70 anni che vive del lavoro agricolo di una piccola proprietà ed è molto confusa nel rispondere alle nostre domande.

«Ho avuto dodici figli — ci dice — e ne ho allevati altri sei perchè per me era una gioia veder crescere i bambini; la mia casa ha sempre vissuto del lavoro e della pace sereni. Si fa del bene, si fa della carità in questo procurando la felicità di rendersi utili a qualcuno che la disgrazia ha colpito. Chi è più degno di questa carità se non un bimbo rimasto senza la mamma sua?».

Questo, in povere parole, ci ha detto mamma Teresa di Pamparato. Le figlie, che abitano con lei e la venerano, come fanno del resto tutti gli abitanti della zona, ci parlano dei suoi sacrifici. Ci dicono che molte volte mamma Teresa ha dormito su una sedia per poter mettere nel suo grande letto bambini d'altre famiglie e che moltissime volte, quando non c'era da mangiare per tutti, la donna ora premiata usciva di casa a cercare altra roba, e non per sè, ma per i piccoli. Mamma Teresa ha sempre mangiato dopo gli altri, quando ne rimaneva. Anche adesso l'abbiamo trovata con dei bimbi in casa: sono nipotini e piccoli bimbi di famiglie vicine; essa se li coccola tra un lavoro e l'altro con quella dolcezza che può essere soltanto di una madre.

Tra le altre trecento segnalazioni pervenute da ogni parte della Penisola alla Commissione milanese composta di scrittori e giornalisti, quella di questa eccezionale donna è senza dubbio fra le migliori. Molti sono venuti e vengono da mamma Teresa a chiedere aiuto. Certo oggi tutti parleranno esaltando le sue qualità, mentre essa oggi è triste perchè, a causa della molta neve, non ha potuto scendere a Pamparato per ascoltare la Messa, che è sempre stata — ci dice — la fonte della sua forza spirituale.

I solenni funerali del dott. Giulio Barella

Milano, 28 dicembre.

Ieri mattina si sono svolti solenni e imponenti i funerali del dottor Giulio Barella procuratore generale e direttore amministrativo del *Popolo d'Italia*. Il corteo funebre è partito alle ore 9 dalla sede del giornale della Rivoluzione, ove la salma era stata vegliata da redattori e Camicie nere.

Aprivano il lungo corteo reparti della GIL, dell'Esercito e della Milizia. Sul carro funebre spiccava una grande corona del Duce e dietro il feretro venivano i familiari che circondavano la vedova Irma Toratello Barella.

Foltissimo era quindi lo stuolo delle autorità; tutti i più alti gerarchi politici e sindacali, senatori, consiglieri nazionali, giornalisti e parecchie rappresentanze di varie istituzioni. Numerose anche le corone inviate pure da giornali e sindacati giornalistici.

Nella chiesa di S. Babila furono celebrate le esequie e uscito il feretro, il vice segretario del Partito, dottor Carlo Ravasio, ha proceduto al rito fascista dell'appello. La salma fu poi avviata alla stazione da dove è partita, con il seguito dei familiari, alla volta di Rovigo per essere tumulata nella tomba di famiglia.

A Rovigo

Rovigo, 28 dicembre.

Solenni ed imponenti onoranze funebri ha tributato Rovigo alla salma dell'illustre e benemerito figlio, cavaliere di gran croce, dr. Giulio Barella, procuratore generale e direttore amministrativo del *Popolo d'Italia*. Il feretro, giunto da Milano alle ore 16 accompagnato dai familiari, dalla rappresentanza del Gruppo fascista del *Popolo d'Italia* e dal Podestà di Rovigo, è stato portato nell'atrio della Casa Littoria del Fascismo polesano trasformato in camera ardente.

Attorno alla salma, che ha ricevuto l'omaggio delle gerarchie, delle Camicie nere e del popolo, montavano la guardia i camerati della vecchia guardia in una cornice di fiori e di corone. Si è poi formato il corteo, aperto dalle insegne religiose, dalle formazioni in armi della Gil, dalle corone, con alla testa quelle del Duce, e tra le quali vi erano quelle del Segretario del Partito e del Direttorio Nazionale e dalle nere schiere dei gagliardetti delle organizzazioni del Regime.

Seguivano il carro funebre, i cui cordoni erano retti dal Prefetto, dal Federale, dal Podestà, dal comm. Pizzirani, già Federale di Rovigo e dal fiduciario provinciale del Sindacato giornalisti, la vedova, gli altri congiunti e la folla di autorità e di popolo.

Nel piazzale antistante il Cimitero, il Federale ha proceduto al rito dell'appello fascista cui ha fatto eco il commosso «Presente» della moltitudine. Il feretro è stato poi tumulato nella tomba di famiglia.

Le udienze natalizie del Papa

Roma, 28 dicembre.

Sono cominciate ieri, domenica, in Vaticano e sono proseguite stamane le udienze natalizie del corpo diplomatico. Pio XII ha ricevuto successivamente i capi delle missioni diplomatiche accreditati presso la sua persona con rango di ambasciatori: ha aperto la serie l'ambasciatore di Germania, von Bergen, nella sua qualità di decano. Si sono poi susseguiti gli altri ambasciatori in ordine di anzianità di missione.

I funerali delle sette operaie annegate nel Lago d'Iseo

Bergamo, 28 dicembre.

Ieri si sono svolti imponenti i funerali delle vittime della disgrazia sul Lago d'Iseo, dove hanno perduto la vita sette operaie che facevano ritorno per la festa del Natale alle loro case dallo stabilimento di Lumezzane e dovevano fare la traversata in barca del lago. Erano presenti tutte le rappresentanze dei paesi vicini, ispettori ed ispettrici di Zona, una Compagnia di marinaretti e foltissima folla. Le bare, avvolte nei drappi tricolori, sono state portate in chiesa a spalle da compagni di lavoro. La salma di una delle vittime, che ha il marito in Russia, è stata portata a spalla da quattro alpini. In chiesa era stato eretto anche il tumulo della vittima che ancora non è stata ritrovata.

Dopo le esequie hanno parlato il Segretario politico di Predore ed un compagno di lavoro, indi è stato fatto l'appello fascista delle vittime.

Il barcaiuolo è a disposizione del Procuratore del Re.

Muore repentinamente dopo una baruffa col cognato

Verbania, 28 dicembre.

Giorni fa tale Antonio Cristina fu Francesco di 41 anni, residente a Pedemonte, durante un violento diverbio con il cognato, Innocente Villa fu Stefano, di 46 anni, riceveva alcune percosse, però senza serie conseguenze. Il Cristina denunciava l'accaduto ai Carabinieri di Gravellona Toce facendo però subito dopo intendere di non avere intenzione di dar seguito alla faccenda. Il giorno dopo il Cristina improvvisamente decedeva e sorgeva così il dubbio che la sua morte repentina fosse stata provocata dalle percosse del cognato.

L'autopsia del cadavere, ordinata dal Procuratore del Re del Tribunale di Verbania, ha però stabilito che il Cristina è deceduto in seguito a perforazione gastrica provocata da un'ulcera della quale era affetto da tempo. In seguito a tale responso l'autorità giudiziaria ha concesso il nulla osta per il seppellimento della salma.

Pietosa fine di una vecchia

Si frattura la volta cranica contro lo spigolo di un gradino

Valenza, 28 dicembre.

In quel di San Salvatore Monferrato (Valenza), ieri sera, mentre la casalinga Carolina De Bernardi vedova Punzio, di 69 anni, stava salendo le scale di casa, scivolava casualmente e cadeva riversa a terra. La poveretta batteva con violenza la testa contro lo spigolo di un gradino, procurandosi la frattura della scatola cranica. Dopo poche ore di agonia decedeva.

Una famiglia asfissiata dalle esalazioni di una stufa

Venezia, 28 dicembre.

In una misera baracca di sfrattati a Ca' Emiliani, frazione di Mestre, è avvenuta una mortale sciagura. Nella stanzuccia abitata dalla famiglia Teresin era stata accesa la notte scorsa una rudimentale stufa, consistente in una vecchia secchia di ferro, con del carbon fossile.

Il combustibile sprigionava dei gas letali, per cui i tre componenti la famiglia Teresin venivano colti da asfissia. La cinquantenne Stella Pittieri fu trovata seduta su di una sedia ormai cadavere; suo marito, Nicola Teresin, di 51 anni e il figlio Costante di 10 venivano trasportati all'ospedale di Mestre in gravissime condizioni.

Schiacciato dal proprio carro

Loano, 28 dicembre.

Il rurale loanese Nicolò Caneva, trovandosi nei pressi di Borgio Verezzi, venne travolto sotto le pesanti ruote del proprio carro per cause imprecisate, riportando gravissime ferite in tutto il corpo. Il disgraziato è morto qualche ora dopo.

Il 27 corr. in Lanzo Torinese, dove si trovava per sfollamento, mancava dopo breve malattia, munita dei Sacri Conforti, l'anima [illegible] di

Colombano Benedetta
Ved. MUSSO
d'anni 80

Ne danno il doloroso annunzio il figlio **Giovanni** con la moglie **Maria Robbio** e figli, **Giuliano** con la moglie **Romana Concila** e piccola **Maria Pia, Pier Giorgio**, i parenti tutti e la fedele **Ernestina Cossan**.

I funerali avranno luogo in Lanzo Torinese, martedì 29 corr., alle ore 8,30; indi la cara Salma sarà trasportata a Torino, dove alle ore 11, nella Cappella del Cimitero Generale avranno luogo le esequie e la tumulazione nel sepolcreto di famiglia.

Lanzo Tor., corso Umberto I, n. 3. Torino, corso Italia [illegible].

La **Ditta Zerboni & C., S. A.** annuncia la dolorosa perdita della signora Colombano Benedetta ved. Musso madre adorata del suo Dirigente Musso Giovanni.

Dirigenti, Impiegati e Maestranze della Ditta Zerboni & C., S. A. si associano al dolore della famiglia Musso nell'annunciare la perdita della signora Colombano Benedetta ved. Musso madre del signor Musso Giovanni, Dirigente [illegible].

La **Ditta O.M.T.** annuncia la dolorosa perdita della signora Colombano Benedetta ved. Musso madre adorata del [illegible] signor Musso Giovanni.

Impiegati e Maestranze della Ditta O.M.T. si associano al dolore della famiglia Musso nell'annunciare la perdita della signora Colombano Benedetta ved. Musso madre del signor Musso Giovanni, [illegible] della Ditta.

Pompe Funebri Genta - Tel. [illegible]

Ieri mancava ai suoi cari il dottor

Pipino Andrea
Farmacista

Ne danno il doloroso annuncio: la moglie **Sebastiana** ved. dott. **Lausetti**; **Annetta**; **Antonietta** col marito comm. avv. **Gabriele Alberti**; i nipoti **Pipino**; **Giccardi**; **Alberti** e **Costamagna Charié**, pronipoti e parenti tutti.

Savigliano, 28-12-1942-XXI.

I funerali avranno luogo in Savigliano martedì 29 corrente alle ore 15.

La presente serve di partecipazione personale e di ringraziamento.

La **Soc. An. Pipino e Fino** partecipa la perdita avvenuta ieri in Savigliano del dottor Pipino Andrea, farmacista, già dell'amministratore unico Pipino Attilio.

Torino, 28-12-1942-XXI.

[illegible]

Cicorino Lucia

[illegible]

Bordone Giovanna n. Pedrola

[illegible]

Una piccola variante

Si erano conosciuti in montagna, durante gli sports invernali, quando la signorina Anna imparava a sciare, mentre Daniele era già provetto, cosicchè dall'inesperienza dell'una e dalla perizia dell'altro era nata una simpatia, un'attrazione che poteva anche diventare amore.

— E se ci sposassimo senz'altro? — aveva detto una mattina Daniele, con allegra semplicità, e Anna si era messa a ridere nel suo modo strano, stringendo i bellissimi denti e rispondendo in tono di celia: — E perchè no?...

— Ma io dico sul serio — aveva precisato Daniele —. Io sono deciso a sposarmi. Io devo sposarmi. All'ufficio, fra tutti i miei colleghi, sono ormai il solo che sia scapolo. Inoltre ho bisogno di una donna, di una moglie, è ora ormai che mi faccia una famiglia!...

— Capisco...

Ella aveva parlato con burlesca serietà, guardandolo con occhi sprizzanti di malizia e soggiungendo: — Ma io vi piaccio poi?...

Lui l'aveva guardata gravemente, quasi con volesse ingannarsi. Era bella, certo, e sana, con un'espressione gioviale, indizio di buon carattere. Non era più giovanissima, ma anche questa per lui era una buona qualità: una moglie troppo giovane sarebbe stata poco saggia e lui voleva fondare una famiglia sul serio.

— Insomma, siete innamorato di me?...

— Lo posso diventare...

Avevano riso tutti e due, come ragazzi. A quell'aria, su quella neve, tutto diventava davvero facile e amoroso come un gioco.

— Bene — aveva poi detto Daniele — ora che la questione sentimentale è risolta, affrontiamo quella materiale. Io sono un modesto impiegato, niente di più. La vita che vi posso offrire non sarà certo brillante. Siete impiegata anche voi?

— Veramente... no.

— Sicchè non guadagnate nulla?...

— Nulla.

— Siete quel che si dice una casalinga?

— Diciamo pure così.

— Bene! Sono contento. Ho sempre ambito a provvedere di tutto una moglie quando riuscissi ad averla. Solo così mi parrebbe di essere veramente un marito.

— Che idee!...

Dovevano tornare in città lo stesso giorno, ma poichè Anna fu colpita da una leggera febbre, Daniele, che doveva rientrare in ufficio, la precedette di due giorni. Al terzo si precipitò in casa di lei all'indirizzo che ella gli aveva dato. Era al primo piano di uno stabile di lusso, la portinaia gliel'indicò con la deferenza che si usa verso i padroni di casa. Daniele trasecolava. Che si fosse sbagliato?... Che Anna abitasse lì come istitutrice o magari come cameriera?...

Ma la cameriera che gli aprì la porta non era lei, ma un'altra, una fanciulla sottile, con un bianco visino ovale, e due occhi timidi e oscuri.

— La signorina Anna?...

— Favorite.

Anna se ne stava in salotto, sfogliando una rivista, e fumando una sigaretta: dunque la padrona di casa era lei! Daniele la guardò a bocca aperta.

— Dunque tu sei... tu sei ricca?...

— Che male c'è?... E' una colpa?... Che ne posso io se i miei genitori, poveretti, mi han lasciato le loro sostanze?

— Ma questo cambia tutto!...

— Non capisco.

— Certo, è un equivoco, un malinteso. Abitavamo nello stesso albergo, vestivamo nello stesso modo, io ti credevo della mia condizione...

Le braccia di Anna l'avvinghiarono.

— Che differenza c'è, scioccherello?... Oh, tu mi sei piaciuto tanto per questo. E' la prima volta che qualcuno s'innamora di me credendomi povera, la prima volta che ho potuto abbandonarmi a un sentimento senza dubbi, sospetti, paure di essere amata solo per il mio denaro. La prima volta... Quante delusioni prima!

— Ma cara mia, tu non potrai più venire a stare nella casetta che io stavo allestendo...

— Questo no; verrai tu nella mia...

— Qui?...

— E perchè no?... Ti abituerai... Non dev'essere poi troppo difficile abituarsi al benessere, al denaro. Se ti piaccio, se mi ami...

Lo dicevan tutti che era facile abituarsi al benessere, al denaro. Perchè dunque lui restava sempre così impacciato, perplesso e come premuto da un peso da cui non gli riesciva di liberarsi?...

— T'impressiona dunque tanto il denaro?...

Fu certo a sua insaputa che una fiamma si accese negli occhi di lei, una fiamma superba; senza rendersene conto; impulsivamente, ella trionfava. Egli se ne avvide e teso di malaveglia la mano a prendere la busta che ella gli porgeva.

— Voglio che la camera da letto tu la scelga di tuo gusto. Il mobiliere è avvertito, ne ha due o tre da farti vedere. Scegli e paga. Io non farò quella faccia!...

La faccia di Daniele, quando fu di ritorno, un'ora dopo, era anche più brutta, terrea e con gli occhi [illegible]: la faccia di un uomo che ha avuto un colpo.

— Anna, ho perso la cartella dove avevo messo la tua busta.

Ella si tirò lentamente sulla vita, e diventò tutta bianca, tutta rigida.

— Che cosa dici?...

— Dico che ho perduto il denaro, il tuo denaro. Sono andato in un caffè. Ho preso un tassì, e quando sono arrivato dal mobiliere avevo le mani in tasca, [illegible] in tasca.

Ella stette un poco in silenzio, poi la sua voce si fece stranamente stridula.

— Ma cosa fai lì impalato? Corri, torna a quel caffè...

— Ci sono già stato...

— Va a cercare quel tassì!

— Provo, ma non sarà facile.

— Telefonami!

Egli telefonò, due o tre volte. Niente!... Poi tornò come un cane bastonato, ma la cameriera gli disse che la signorina aveva preso un sonnifero ed era andata a letto. Meglio non disturbarla.

— E va bene...

Sedette nella stireria, col capo fra le mani e la ragazza che stava lì a cucire lo guardava piena di compassione. Alla fine egli si rialzò e incontrò i dolci occhi di lei. Ella disse timidamente: — Se volete mangiare, vi posso servire io, perchè la cuoca se n'è già andata.

— Non ho fame. Mangiate pure voi.

— Neanch'io ho fame.

Ella seguitò a cucire e lui si mise a passeggiare in su e in giù come una belva in gabbia. A un tratto le chiese: — Come vi chiamate?

— Maria...

— Voi credete che io abbia perso quel denaro? Voi mi credete, è vero?

— Certo che io credo!

Tutto, nel suo viso, esprimeva fiducia, pietà e candore.

Allora egli sedette, appoggiò le braccia sulla tavola di stiro, il capo sulle braccia e si addormentò. Maria seguitò cheta a cucire finchè non s'addormentò anche lei col capo sul petto. Si destarono entrambi che era mattina e si guardarono stupefatti. Poi egli si battè un gran colpo sulla fronte.

— Oh, che stordito, che immenso stordito! Mi ero completamente dimenticato e ne ne ricordo ora che sono passato dal mio elettricista a vedere se mi aveva riparato un certo fornelli... Oh, che sciagurato stordito! Telefonò e [illegible], ma era presto e ci volle un bel pezzo prima che qualcuno gli rispondesse. La sua cartella!... Certo, l'avevano trovata sul banco. Gliela avevano messa da parte, passasse pure a ritirarla, se pure non voleva che gliela mandassero dal ragazzo.

— No, no, vengo io!

Non gli pareva vero di riaverla tra le mani la sua cartella! E questa volta non aspettò il permesso della cameriera per entrare nella stanza di Anna.

Lei sbadigliava graziosamente, tirandosi su per appoggiarsi sui guanciali, così bella e bruna fra il rosa delle lenzuola. Ma i suoi occhi erano vigili.

— Scusa se forzo la tua porta — egli disse. — Ho trovato il tuo denaro.

— Ho, chi ci pensava più...

— Io ci pensavo. Prendilo. Dopo di che possiamo dirci addio, vero, Anna?

— Daniele!... Ma perchè?

— Perchè ti ho letto il sospetto negli occhi, il sospetto che avessi preso quel denaro per me, che mentissi...

— Tu sei pazzo... Io ti amo...

— Può anche darsi, ma il tuo denaro è come un veleno da cui non puoi separarti mai, e che sempre tutto, prima ancora che tu te ne accorga. Quando dicevo che volevo sposare una donna povera non sapevo ancora quanto fosse saggia la mia risoluzione.

Ma ora Daniele lo sapeva. Perciò il discorso che tenne a Maria, trascinandosela giù per le scale, dopo averle dato appena il tempo di mettere il paltò, fu più fervido che mai, quantunque le parole fossero quelle di prima:

— Io devo sposarmi. All'ufficio, fra tutti i miei colleghi, il solo scapolo sono io. Ho bisogno di una moglie, di una donna mia. Devo fondare una famiglia...

E dopo tutto quello che aveva deciso di fare lo fece. Non ci fu che una piccola variante: invece di Anna, Maria.

Carola Prosperi

Esercizi di difesa antiaerea a Madrid. Il trasporto d'un «ferito» (Foto Centrerna)

UN GRANDE ENIGMA SVELATO

L'origine dei primi "Italici,,

La stirpe italiana non nacque sui giacigli terramaricoli oriundi d'oltr'Alpe; nacque nella luce di Roma, come con intuizione magnifica asserì il Duce

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)
ROMA, dicembre.

Roma ha un museo di più. Ha sede nella Città universitaria presso la facoltà di lettere e ha preso il nome di «Museo delle origini e della tradizione».

La stampa ne ha dato [illegible] notizia nei giorni scorsi riferendo della sua inaugurazione fatta dal Ministro Bottai e degli scopi che il nuovo istituto si prefigge: [illegible] offrire una successione di quadri delle varie civiltà succedutesi nella Penisola, ricostruiti su basi esclusivamente stratigrafiche; e questi quadri compararli fra loro per individuare quegli elementi che si sono mantenuti dall'uno all'altro nel tempo, attestando così il perdurare di certe tradizioni. Ma se il cenno è bastato a illuminare gli etnologi, qualche incertezza è rimasta ai lettori curiosi. Quanto agli altri, quando si tratta di scavi di strati di necropoli, di eventi sotterrati dal tempo e dalla terra, di preistoria come se non bastasse già la storia, i più si spaventano e tirano via. E' pacifico. Col che è anche eliminato ogni dubbio.

Proiezione di epoche favolose

Possiamo invece rassicurare gli ultimi e appagare la naturale curiosità dei pochi. Il nuovo museo non è una fredda raccolta di «pezzi» glaciali e diluviani, di sconsolati «relitti» in compagnia di cartellini più desolati ancora, di nude schegge prigioniere sotto un vetro, cose che per millenni avevano vissuto in aperte caverne e sul libero suolo; ma una rappresentazione «viva» di epoche favolose, una proiezione nel nostro tempo di quella che fu la vita dei primi Italici. E se l'accenno alle basi stratigrafiche su cui poggia questa regia può far pensare ai metodi del geologo, la realizzazione è del tutto diversa. Non collezione ma ricostruzione.

Altre raccolte di antichità remote esistono in Italia; e proprio a Roma, al Collegio Romano, quel Museo preistorico-etnografico intitolato a Luigi Pigorini, l'insigne maestro che per trent'anni tenne qui la cattedra di paletnologia facendone un faro di luce. Ma hanno diverso indirizzo e come le regionali mantengono tutte un carattere tipologico e topografico. Un carattere analitico, vogliamo dire, mentre il Museo delle origini e della tradizione, in quanto interpreta quelle lontane ère ed isola il filo che le unisce, compie opera di sintesi.

Così l'ha impostato il suo direttore Ugo Alberto Rellini, succeduto nel 1920 sulla cattedra del Pigorini, che ai suoi meriti di battagliero scienziato e di vittorioso assertore di una civiltà «italica» aborigena, oggi unisce quelli di avere non solo ideato questo museo ma di averne materialmente costituito il nucleo principale con la donazione dei materiali scientifici provenienti dai suoi numerosi scavi per la Penisola.

L'«uomo della Maiella»

Tanto redditizi che sono al Museo le prime tracce umane sulla nostra terra solare, riconosciute laggiù sul Gargano e Loretello di Venosa. Quanti millenni? Nessuno sa con certezza, ma nei primi tempi del quaternario quando l'uomo, l'uomo paleolitico, fece il suo gran debutto. E guardate le sue armi: ciottoli a mandorla di silice e diaspro che segnano il primo dei tre cicli fondamentali dell'uomo e dell'epoca della pietra: dell'amigdala, il sasso allungato e assottigliato all'orlo per semplice confricamento con un altro sasso (è una parola! ma tempo ne aveva); della scheggia ritoccata, quando inventò il martello, una pietra col manico; delle piccole lame strette quando l'uomo primordiale prese a lavorar di fino.

Fu in questo bacino di Venosa che Rellini dimostrava per la prima volta in Italia con uno scavo regolare che l'uomo aveva vissuto coevo all'elefante antico e s'era cibato della sua carne, coniglianо del bue primigenio, vicino di casa ma con prudenza del grande Leone speleo, Leo spelaeus.

Ma l'Uomo della Maiella lo conoscete? Fu trovato in una sepoltura ormai famosa presso Lama dei Peligni. E siccome in geologia e di conseguenza in archeologia antica uno strato ne tira l'altro come le ciliege, ecco che sopra è venuto fuori un villaggio. E' meno antico della tomba perchè sta sopra, sarà dei tardi nipoti dei nipoti dell'uomo della Maiella.

Poi due sepolture del più antico e puro neolitico provenienti da Recanati e due officine un po' meno anziane, appena neolitiche, pure dalle Marche.

Al ritmo dei millenni

Avanti per il museo, avanti nel tempo: ogni passo scandisce millenni, periodi ed età si avvicendano mutando forme in pochi minuti come le costellazioni nel planetario.

Civiltà eneolitica quando alla pietra si unisce il rame: villaggi garganici con la caratteristica produzione, le sepolture in grotticelle artificiali, le miniere scoperte per la prima volta così antiche in Italia.

La palafitta di Ledro. I Castellieri istriani. Oggetti di rame di un ripostiglio fra Piediluco e la cascata delle Marmore. Il sepolcreto di Canne dell'età del ferro: civiltà iapigia. Una necropoli situata in Calabria con vasi biconici di ceramica. Nuraghi e fonditori sardi col loro corredo. La «facies», il complesso dei caratteri della formazione «grimaldiana» degli antichi Liguri nel quaternario finale... Sono i volti dell'«Italia gente dalle molte vite» che sfilano in diorama. Testimonianze mute che parlano, anche se una lingua non a tutti facile; documenti che sciolgono il mistero delle nostre origini.

— Perchè il Museo — ci dice il prof. Rellini — mette in prima linea il problema della formazione etnica degli «italici». Questi non sono, come voleva un'assurda teoria ottocentesca oggi rovesciata, un popolo invasore straniero che dopo aver costruito le troppo famose terramare della Lombardia unificava l'Italia e discendeva fino al Mar Ionio; nè sono essi che hanno fondato Roma costruendo sul Palatino la «città quadrata»; nè gli «italici» appartengono alla razza mediterranea...

— Ma sullo Jonio non furono ritrovate tempo fa delle terramare?

Nel segno di Ercole vittorioso

— Certo... — ammette sorridendo l'interlocutore — ...solo che non erano terramare, come gli scavi di Leporano ancora in corso mi hanno provato. Un campionario di relitti ne è qui al Museo... No — riprende poi con forza, con foga giovanile — la stirpe italica non nacque nei telamai terramaricoli, ma deve considerarsi autonoma nel senso che s'è formata lentamente nelle regioni centro-appenniniche, più probabilmente osco-sannite, sullo sfondo della stirpe cui apparteneva l'«Uomo della Maiella». L'evoluzione fu graduale e si compì senza intrusioni mentre sulla Penisola fiorivano le varie civiltà marginali. Poi su quella fiera gente impose il suo suggello Roma. Giustamente e con profonda intuizione il Duce poteva quindi dire che «la razza italiana è nata con Roma».

Il suggello di Roma.

E' rimasto come un'impronta indelebile sul terreno. Uno strato che ha calcato, che ha sottoposto un altro strato.

— Guardate... — e il prof. Rellini ci riporta verso un angolo che prima c'era sfuggito — ...è una sepoltura di Capestrano in provincia di Aquila della seconda età del ferro: la stessa civiltà che ora ho ritrovata nel sepolcreto di Pretoro della stessa zona. C'era il sarcofago di un guerriero di alta statura con un ricco corredo, con le armi, con l'elmo; e sopra lo strato preistorico lo strato romano con i ruderi di una villa di età imperiale. Ma non basta: a Caramanico, sempre sulla Maiella della preistoria e del mito, ho potuto scoprire una statuetta di età romana ancora a Ercole italico vittorioso con la leontide e la clava brandita in alto.

«Il riapparire di questi segni nei supremi cimenti della Patria — conclude il direttore del Museo delle origini e della tradizione — sembra quasi un incitamento e una certezza di vittoria».

B. Saladini di Rovetino

DIZIONARIO

Segnalazioni In queste note, [illegible] pubblicando sotto il titolo generale «Dizionario» gli argomenti trattati sono vari [illegible] ... che non ci vogliono ascoltare. Mentre il mondo fisico è così prodigiosamente attivo, e altrettanto attivo è il mondo pratico, e non meno attivo il mondo meccanico, il mondo morale è immobile quanto a sè come un lago gelato. Cerco il modo di far sapere allo Stagirita che col chiamare l'uomo zoon loghikòn o come dire «animale pensante», egli ha sbagliato. Piano per...! Se ci penso un po' su, mi accorgo che Aristotele non ha sbagliato. L'uomo è veramente un animale pensante non solo, ma è tanto pensante da pensare che il pensabile è stato già tutto pensato e una volta per sempre; e a toglierai qualunque voglia di guastare o soltanto turbare il già pensato, egli pensa che qualunque nuovo pensiero è pericoloso e costituisce peccato. Cogito ergo sum va corretto così: cogitavi ergo sum. Ma a quale gioco amenissimo, a quale felicità si rinuncia mettendosi zitti e fermi dietro questo muro di sicurezza! Il più sicuro modo di felicità è il movimento mentale: il «gioco» mentale: questa suprema e completa distrazione dalla noia, dal dispetto, dall'invidia, dallo amareggiamento, dalla delusione, dalla tristezza, dall'odio, dalla ira, dal dolore, dalla morte. Io penso a una civiltà che anzichè pane e circensi, distribuisce tempi di pensiero. Alle segnalazioni di cui sopra vanno aggiunte le segnalazioni minori: le lettere di coloro che apparentemente ti scrivono per segnalarti un'omissione o un errore che hanno riscontrato nel tuo scritto, ma veramente per dimostrarti che in fatto di cose erudite e di storia ne sanno più di te (la storia è il gran desiderio, la grande debolezza dell'uomo) e soprattutto per la maligna gioia di pigliarti in castagna; reazioni di animi piccoli, manifestazioni di quella sorda animosità che suscita nei più la proposta di qualche idea che esula appena appena dalla logica comune, o effetto soltanto di mania e di disoccupazione.

Zoografia Che la pittura non debba essere se non rappresentazione di esseri viventi, è concetto antichissimo e radicatissimo e che ha informato di sè anche la parola che in greco significa dipingere: zoografia, cioè rappresentare (grafein) animali vivi (zooa). Questo concetto Michelangelo lo aveva innato in sè e certo non lo aveva dedotto dall'analisi della parola greca che significa dipingere, lui che non concepiva la pittura se non come rappresentazione dell'uomo e del rimanente della natura non si degnava di dare se non accenni molto sommari: un tronco d'albero, un sasso, una foglia. Pensiamo dunque quale rivoluzione costituisce nella storia dello spirito umano la creazione della natura morta: la rappresentazione di quei pochi oggetti raggruppati su una tavola, talvolta due sole mele, e che i più guardano con indifferenza, come una cosa qualunque priva d'importanza (che la maggior parte delle nature morte siano delle cose qualunque e senza importanza, non diminuisce affatto il valore «rivoluzionario» della natura morta). Pensiamo soprattutto alla rivoluzione che costituisce nella storia dello spirito umano la creazione della pittura astratta, ossia della pittura che non rappresenta nemmeno più degli oggetti inanimati ma, «conoscluti», sibbene delle cose che non trovano più nessun riscontro nel mondo della realtà. Un abisso è stato aperto nella storia dello spirito umano, e su questo abisso gli artisti — alcuni artisti pochissimi — hanno buttato un ponte. Allora io capisco perchè io, se mi volto indietro e torno a guardare la pittura zoografica, sento una noia che immediatamente mi paralizza e mi addormenta; e perchè d'altra parte sento tanto amore per il mondo «di là dal ponte»: amore tanto più grande, tanto più profondo, che è intimo e geloso.

Alberto Savinio

La stagione lirica del Teatro di avviamento

Alessandria, 28 dicembre.

Al Teatro Municipale di Alessandria si è svolta la rappresentazione del Trovatore di Verdi per il Teatro lirico di avviamento. Vi sono succedute alla ribalta i due soprano esordienti Pina Tassi di Roma e Inea Bobbio di Casalmaggiore, le due vincitrici del concorso del settembre scorso svoltosi nella nostra città. Entrambe le cantanti esordienti sono state vivamente applaudite.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» - (Onde metri 263,2 - 283,3 - 304,3 - [illegible]) - Ore 10-11: Radio scolastica - Lezioni per gli alunni dell'Ordine Medio: [illegible] del corso per le tre classi [illegible] - Classe prima: [illegible] - classe seconda: [illegible] - classe terza: [illegible] - 13,30: Musiche e canzoni - 14,15: Musiche brillanti - 17,15: Concerto - 20,15: [illegible] - 22,10: [illegible] d'archi - 22,45: Trasmissione dedicata all'Albania - [illegible] - Orchestra.

PROGRAMMA «B» - (Onde metri 221,1 - 230,2 - 245,5 - [illegible]) - Ore 17,15: Concerto - 20,45: Canzoni per tutti i gusti - 21,30: [illegible] - 21,45: [illegible] - 22,15: Orchestra classica.

CRONACA CITTADINA

Oggi Carlo Delcroix consegna alla città di Torino il brevetto di Mutilata di guerra

Il rapporto ai 52 rappresentanti dell'Associazione mutilati e invalidi di guerra del Piemonte e della Liguria

Come abbiamo annunciato nei giorni scorsi, il Consiglio direttivo dell'Associazione Mutilati e invalidi di guerra, in riconoscimento dell'alto spirito dimostrato da Torino nelle recenti barbare incursioni aeree di un nemico che calpestando ogni convenzione internazionale, ogni barriera morale, mette a ferro e fuoco la popolazione civile, ha decretato la nostra città socia onoraria dell'Associazione. E, oggi alle 12, il cons. naz. Carlo Delcroix, presidente nazionale dell'Associazione Mutilati e invalidi di guerra, consegnerà nella sala della Consulta del Palazzo Municipale, al Podestà, presente la consulta e le maggiori autorità cittadine, il diploma di iscrizione della città di Torino all'Associazione, e consegnerà il distintivo d'onore di «Mutilato di guerra» che sarà appuntato al gonfalone civico.

La cerimonia, che assume il più alto significato morale e patriottico, riconferma la ininterrotta tradizione guerriera di Torino. E' con fiero orgoglio che i torinesi — i quali portano il lutto dei fratelli caduti sotto il vile piombo inglese e che saranno vendicati, che osservano le ferite fatte ai suoi edifici dalle armate dei pirati dell'aria — accolgono oggi per la loro città il distintivo che fregia il petto dell'aristocrazia dei combattenti.

Già stamane alle 10, nella sede di via del Carmine 13, si sono radunati i cinquantadue presidenti delle sezioni dell'Associazione Mutilati del Piemonte e della Liguria, ricevuti dal presidente della sezione torinese comm. Rampone. Il cons. naz. Carlo Delcroix accompagnato dal presidente dell'Opera Nazionale cons. naz. Baccarini e dal delegato di zona del Piemonte e della Liguria, cons. naz. Baldi, ha tenuto rapporto ai rappresentanti dell'Associazione nelle due regioni. Sono state date le direttive per le nuove mansioni all'Associazione e per le forme di previdenza atte a sviluppare ed a perfezionare la parte assistenziale della Associazione stessa nei confronti dei suoi iscritti.

Al termine del rapporto, che si è svolto in un'atmosfera di ardente fede ed in cui altissime sono salite le acclamazioni al Re, al Duce, ai combattenti, ed è stata riconfermata l'assoluta certezza della Vittoria, i partecipanti si sono recati al Palazzo Municipale per assistere alla cerimonia della consegna a Torino del brevetto.

Ritornare alla normalità

In un articolo di particolare interesse, l'organo della Federazione dei Fasci di Combattimento, Il Popolo delle Alpi, fatto un sintetico quadro dei danni inflitti a Torino dai bombardamenti nemici, indica, riferendosi alle tradizioni di tenace volontà costruttrice dei torinesi, i compiti dell'avvenire.

«Questi compiti — scrive il Popolo delle Alpi — si sintetizzano in due parole: ritornare alla normalità. Infatti i torinesi non ad altro pensano, che a ricominciare daccapo ed a riprendere appena possibile le attività interrotte dalle incursioni nemiche».

E più oltre afferma:

«L'importante è che Torino conservi intatto quello spirito produttivo che ha fatto di essa una delle più preziose città italiane, all'avanguardia del progresso nazionale. Garante di questo spirito è il sentimento generale che unisce tutti, produttori e lavoratori, datori e prestatori d'opera. La città deve mantenersi compatta al cento per cento, nello sforzo di salvare la propria unità costruttrice, le proprie strutture, la propria organizzazione produttiva, che creerà poi le basi per la ricostruzione il più sollecita possibile di una Torino più bella di prima».

E conclude:

«Questo è l'importante: tenere alto lo spirito di ricostruzione! I torinesi offrono esempio di questa segreta formidabile volontà, che è la risorsa della loro nobiltà millenaria, mai piegata dagli eventi e mai diluita dal tempo. Tutti per uno ed uno per tutti, ora che la città, dopo il primo stordimento della percossa, già sta risvegliandosi: contiamo pure i morti, e con i morti, le case distrutte, i beni dispersi, le conquiste perdute. Ma ciò al solo fine di odiare ancor più crudamente il nemico, di accettarne la sfida, di preparare la rappresaglia, di salvare il salvabile e ricostruire tutto il resto».

DOPO GLI INCENDI

L'opera del pubblico a fiamme domate

Atti di valore di Vigili del fuoco - Cinque punti da ricordare

Durante una incursione nemica, una grossa bomba dirompente, cade su una delle prime case di via A. S. L'edificio è distrutto; il tetto del rifugio non resiste. Una donna — la portinaia — si era seduta su una sedia in un angolo del rifugio. In quel punto il soffitto aveva ceduto con una specie di largo lastrone che non si era frantumato nella caduta ed era rimasto come appoggiato ad angolo acuto alla parete del ricovero stesso. In questo angolo, formato appunto dal muro principale e dalla larga fetta di soffitto, è rimasta prigioniera sulla sua sedia. Situazione criticissima. Dove l'angolo si stringe il capo della donna è pressato alle tempie dai due muri. La portinaia non si può muovere, sembra che il suo capo sia rimasto schiacciato nella stretta terribile ma ella, invece, vive. Con le tempie nella morsa gigante, osserva da ore immobile, sempre seduta, le macerie d'attorno. Tutto il rifugio, eccetto il suo angolo, ne è ingombro. Sono ore che si trova in questa posizione. Giungono sul posto, guidati dal comandante stesso del Corpo, ing. Bontà, i Vigili del fuoco, e il vice-brigadiere Emilio Pigella si cala nel rifugio.

L'operazione di salvataggio è pericolosissima: le macerie sono spezzettate, minacciano di crollare ad ogni istante. Il vice-brigadiere Pigella, sceso nel rifugio, attraverso difficoltà notevolissime, inizia, carponi, a farsi strada attraverso le rovine, verso l'angolo dove la portinaia immobile da ore ad occhi sbarrati, attende. Il Vigile del fuoco avanza strisciando, aprendosi una specie di cunicolo, che puntella di mano in mano con mezzi di fortuna. Passano ore che sembrano secoli.

Eccolo finalmente davanti alla donna. Con uno sguardo il Pigella capisce la gravità della situazione. Il largo lastrone di soffitto crollato si è puntellato proprio contro un bracciolo della sedia sulla quale la donna è seduta. Spostando la sedia tutto crollerebbe uccidendo la poveretta; d'altronde le sue tempie sono talmente strette tra le due pareti che è impossibile per lei di muovere il capo. Dopo aver studiato bene il caso, calcolando tutte le possibilità, il vice-brigadiere, inizia il tentativo.

Con uno scalpello, egli incide la parete del rifugio rimasta in piedi. Accanto alla tempia della portinaia; con delicatezza e precisione infinita. Finalmente, dopo il lungo ed estenuante lavoro, il capo della donna può muoversi. Il vice-brigadiere passa allora a puntellare il lastrone. Nel punto dove questo si appoggia al bracciuolo della sedia. A poco a poco, con pezzi di trave l'opera è compiuta. Resisterà?

La tensione del momento è lancinante. Il Pigella ha preso la sega e sta segando le gambe della sedia. Un tonfo. La sedia si è fracassata. La donna è scesa di mezzo metro, nulla è mosso attorno. Ella è salva. Tirandola per le gambe il vice-brigadiere la toglie dalla mortale posizione. E' salva. E' rimasta otto ore semisotterrata, nella morsa dei due muri: le sue tempie, le sue guancie, porteranno per lungo tempo le cicatrici profonde che le hanno segnato il viso.

Questo episodio è noto in tutta la località dove è avvenuto. La popolazione del rione lo ripete aggiungendo parole di elogio e di commozione all'indirizzo del coraggioso Vigile del fuoco.

E, come quello del Pigella, numerosi sono gli atti di valore compiuti dai Vigili del fuoco: militi, graduati e ufficiali; atti di valore che da ogni parte ci vengono segnalati. Come quello, per esempio, del maresciallo Angelo Pattono che, in corso R. U., all'angolo corso P., ha compiuto numerosi salvataggi di persone in condizioni pericolosissime; come quello anche del brigadiere Giuseppe Alice che ha portato in salvo una vecchietta rimasta al 3.o piano di una casa crollata in via... S., all'angolo di corso O.

E segnaliamo in queste colonne alcuni casi soltanto, poichè infiniti, infatti, sono gli atti di valore compiuti dai Vigili del fuoco durante le recenti incursioni nemiche. A proposito poi dell'opera da svolgersi contro gli incendi cogliamo qui l'occasione per far noto al pubblico alcune precisazioni molto importanti.

I Vigili del fuoco fronteggiano e accorrono a tutte le richieste del pubblico. Però questo deve tener ben presente che deve:

1) evitare le chiamate non strettamente necessarie;

2) non esagerare nella richiesta di soccorso. Tutti telefonano dichiarando un incendio gravissimo. Bisogna tener presente che dopo la prima telefonata viene impartito l'ordine al distaccamento o ai distaccamenti pronti a partire. Se ne basta uno solo, l'altro avrà fatto un inutile tragitto sotto il bombardamento;

3) aiutarsi da soli, appena accortisi dell'incendio; iniziare l'opera di spegnimento con i mezzi di fortuna a disposizione, senza attendere l'arrivo dei Vigili del fuoco;

4) tenere ben presente che il Comando dei Vigili del fuoco deve dare la precedenza assoluta agli obiettivi militari, ai crolli, ai salvataggi di persone e che gli incendi di alloggio per necessità passano in seconda linea;

5) tener ben presente anche che i Vigili del fuoco procedono sommariamente senza poter fare la rimozione delle macerie, una volta domate le fiamme. Ciò è importantissimo conoscere, appunto, questo particolare. Un incendio, per domare il quale i Vigili del fuoco in tempi normali avrebbero impiegato almeno 3 ore, viene spento, in caso di incursione in mezz'ora. Viene abolita quindi l'opera di rimozione, di spegnimento dei tizzoni, dei detriti. L'inquilino, le persone della casa, dovrebbero occuparsene. Dovrebbero tentare loro di fare questo lavoro. E' un lavoro semplice, senza pericolo. Basta usare dell'acqua, gettare via le macerie sotto le quali cova il fuoco che può divampare persino dopo qualche giorno.

COMUNE DI TORINO	
27 dicembre 1942-XXI	
NATI	4
MORTI	18

La prima trasmissione di «Nostro Guf» dedicata a Guido Pallotta

Ieri sera la Radio ha trasmesso il primo radio-collegamento realizzato dalla Segreteria centrale dei GUF per i fascisti universitari alle armi. Il breve programma era intitolato: «Nostro Guf» ed è il primo di una serie che rievocherà alcuni aspetti della vita goliardica. Con commozione gli ascoltatori hanno seguito la sintesi dei ricordi e dei momenti della vita dei fascisti universitari la cui trama è stata ricavata da appunti di Guido Pallotta. La radio trasmissione era idealmente dedicata a lui, al nostro indimenticabile Guido primo fra gli universitari per slancio e fede per dignità ed entusiasmo; primo all'olocausto.

La modalità per la partecipazione alla IV Giornata della tecnica

In occasione della «IV Giornata della Tecnica» avrà luogo anche quest'anno il Concorso Nazionale per le invenzioni con i «Premi del Duce», al quale potranno prender parte gli inventori italiani che abbiano apportato o siano per apportare un effettivo contributo allo sviluppo ed al miglioramento del progresso nazionale con ritrovati di notevole valore tecnico, bellico ed autarchico. In tale concorso è inoltre istituita una speciale categoria «Artigianato» alla quale verranno assegnate le invenzioni con carattere prevalentemente adatte all'attività ed alla produzione artigiana. Gli inventori che intendono prendere parte a tale importante manifestazione potranno rivolgersi per chiarimenti alla Delegazione Interprovinciale E.N.F.A.P.I., via Cernaia 7, Torino.

La morte di una sconosciuta

E' deceduta alle Molinette senza essere stata identificata, una donna trovata semisvenuta due giorni or sono in via Mongrivello 3. La poveretta, trasportata al detto nosocomio, era stata trovata affetta da gravissima intossicazione dovuta ad ingestione di cibi guasti. Ma per quante indagini la Polizia abbia fatto non è riuscita a chiarire il mistero di tale disgrazia.

Mortale investimento tramviario

Un tram della settima linea, percorrendo via Madama Cristina ha investito ieri, all'altezza di via Petrarca, Candido Graziani fu Onorio, di 53 anni, abitante in via Canova 24. Il poveretto attraversando i binari, non si era accorto del sopraggiungere della vettura che lo urtava buttandolo violentemente a terra. Soccorso e trasportato alle Molinette da alcuni pietosi passanti il Graziani veniva ricoverato con prognosi riservata, ma due ore dopo decedeva.

Ruzzola dal tetto di casa sua mentre sostituisce le tegole

Di una grave disgrazia è rimasto vittima Giulio Alessi di Giulio, di 14 anni, da Bra, abitante in via Monte di Pietà 23. Egli era salito sul tetto di una sua casetta in via Camerano 32 con l'intento di sostituire alcune tegole rotte con altre nuove, quando per l'improvviso cedimento di un sostegno ruzzolava cadendo nella via dalla altezza del primo piano. Alle Molinette veniva ricoverato con prognosi riservata per ferite multiple e la probabile frattura della base cranica.

Necrologio

Ci viene segnalato da Modena che il Capo dell'Ufficio Impianti Elettrici e di Segnalamento di Torino, Ispettore Capo Superiore ing. comm. Walter Cottafava, Seniore della Milizia Ferroviaria, a seguito di lunga malattia è deceduto in quella clinica Berti. La perdita ha vivamente commosso tutto il personale ferroviario del Compartimento di Torino che apprezzava le sue non comuni doti di tecnico e di funzionario.

STATO CIVILE

Sacco Carlo fu Giuseppe, a. 71, da Livorno Ferraris, pensionato, v. Palestro 191 - Fasano Carolina fu Felice, a. 49, da Torino, operaia, v. S. Giulia 37 - Ronco Ettore fu Michele, a. 64, da Cambiano, portinaio, v. Giuberti 23 - Vittone Rosa ved. Vecchio, a. 67, da Torino, casalinga, v. Napione 32 - Pagani Paolina fu Antonio, a. 81, da Serbio Superiore, sarta, str. del Righino 29 - Bosio Barbara fu Michele, a. 66, da Cervere, casalinga, Osp. Cottolengo - Miglietti Maddalena ved. Griffone, a. 68, da [illegible], donna servizio, Osp. Cottolengo - Barale Cesare fu Raffaele, a. 81, da Monticelli d'Ongina, negoziante, Osp. Israelitico - Grugni Giuseppe, a. 10, da Pisa, [illegible], Ricovero Munic. - [illegible] in [illegible], a. 92, da Trino Verc., [illegible], Ricovero Munic. - Saporito Antonia ved. De Zorzi, a. 53, da Trieste, casalinga, Osp. Cottolengo - Borghi Armando fu Guglielmo, a. 66, da Livorno, impiegato, Astanteria - Cazzano Maria Caterina ved. [illegible], a. [illegible], da Gassino, casalinga, Ist. Riposo - [illegible] fu Giovanni, a. 72, da Modena, [illegible], Ist. Riposo - [illegible] di Pollone [illegible], a. 67, da Torino, [illegible], Ist. Riposo - [illegible] Giovanna ved. Ferrari, a. [illegible], da Massa Marit., casalinga, Ist. Riposo - Ferrari Giuseppe fu Agostino, a. 67, da Torino, fondiario, Ist. Riposo - Falletto Cesare di Giovanni, a. 22 da Torre Balfr., agricoltore, Osp. Milit.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

BAR REX: 17 e 21 Trattenimento Varietà
CRISTALLO: ore 17 e 20,30 attrazioni
AUGUSTUS CAFFÈ: ore 17 e 21 attraz.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Luisa Sanfelice» Laura Solari, Carlo Ninchi e Massimo Serato. Orario: 14,30; 17; 19 e 21.
CORSO: «Un colpo di pistola» (Assia Noris, Fosco Giachetti, [illegible]) e Doc. «Comacchio». - Ore 10 antimeridiane; 14,45; 16,20; 18,30 e 20,40.
AUGUSTUS: «Storia d'amore» e doc. Luce; «Via Margutta». Orario spettacoli: 14,30; 17; 19 e 20,30.
SALGO: ore 14: [illegible]
STATUTO: ore 14 [illegible] con Lilia Silvi e Amedeo Nazzari.
NAZIONALE: «Notti messicane».
TORINO: «Con l'aiuto della luna» [illegible]
ALPI: «La regina di Navarra».
C. Alberto: La prima donna che passa.
COLOSSEO: «Servizio di lusso».
ADUA: «Strettamente confidenziale».
ROMANO: «Avanti, c'è posto» con Fabrizi. Ultimo spettac. ore 21.
REX: «Solo una volta» I. Bergman.

— (naturalmente) Se la riunione è tanto importante, venga subito, signor Direttore.

— Ma ragioniere, come mai venite sempre in ufficio con quel vestito vecchio e strappato?
— L'ho comperato l'ultima volta che mi avete aumentato lo stipendio, cavaliere.

MIOPI AL QUADRATO
— Dunque, provate un po' a leggere la prima riga, distinguete?
— No, gentile signora.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 28 Dicembre 1942 - Anno XXI - Num. 308

LA BATTAGLIA NELLA GRANDE ANSA DEL DON

Il nemico ricacciato verso nord dai vigorosi contrattacchi germanici

Un certo numero di località conquistate — Formazioni aeree italiane intervengono efficacemente nelle fasi culminanti della lotta

Bollettino tedesco

Berlino, 28 dicembre.

Dal Quartier Generale del Führer il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato:

Nella regione del Terek, gli attacchi dei sovietici sono stati più deboli che nei giorni scorsi. Apprestamenti offensivi del nemico sono stati annientati in parte a mezzo delle sole artiglierie.

Gli attacchi sovietici tra il Volga e il Don, nel settore di Stalingrado, sono stati respinti.

Nella grande ansa del Don i fanti e le unità corazzate tedesche, in ripetuti contrattacchi, hanno ulteriormente ricacciato il nemico verso nord, conquistando un certo numero di località. Un poderoso gruppo di forze avversarie dotato di carri armati, è rimasto accerchiato. Formazioni aeree tedesche, italiane e romene, hanno efficacemente attaccato il nemico nelle fasi culminanti delle operazioni di terra.

Sono falliti alcuni attacchi ed infiltrazioni dei sovietici nei settori centrale e settentrionale.

Aerei da combattimento tedeschi hanno attaccato di giorno e di notte apprestamenti offensivi ed obiettivi ferroviari dell'avversario.

Nel corso dei persistenti, duri combattimenti attorno alla base di Velikie Luki, il nemico ha subito ieri, in virtù dell'accanita resistenza germanica, perdite straordinariamente gravi.

In Lapponia le attrezzature ferroviarie di Kandalasca sono state attaccate a volo radente ed hanno subito gravi danni.

Come il «D. N. B.» informa, ieri l'epicentro della lotta sul fronte orientale è stato la regione tra il Volga e il Don e la grande ansa di quest'ultimo fiume. Con persistente temperatura fino a venti gradi sotto zero formazioni da bombardamento e da picchiata hanno inflitto al nemico perdite particolarmente gravi, bombardando efficacemente unità di fanteria sovietica che, sostenute da carri armati, si erano avvicinate alle linee germaniche.

Dispersa la massa delle ondate nemiche attaccanti, la lotta si sminuzzava in una grande quantità di combattimenti isolati, terminati tutti vittoriosamente per i germanici.

Apparecchi germanici da combattimento, insieme ad apparecchi romeni, hanno compiuto fortunate azioni contro l'artiglieria sovietica, centrando in pieno e distruggendo otto pezzi di grosso calibro. Contemporaneamente apparecchi germanici d'assalto si scagliavano a volo radente contro colonne di salmerie bolsceviche, distruggendo più di settanta veicoli carichi di munizioni e di benzina.

Nella grande ansa del Don, i contrattacchi dei granatieri e delle forze corazzate tedesche sono continuati vittoriosamente. Sono state occupate parecchie località fortificate che il nemico difendeva tenacemente. Le perdite umane e di materiale riportate dai bolscevichi sono molto gravi. Anche qui la Luftwaffe è efficacemente intervenuta nella lotta terrestre, distruggendo un centinaio di automezzi sovietici e autoblinde, e facendo saltare in aria un grande deposito di munizioni. Le formazioni aeree germaniche erano scortate da apparecchi da caccia italiani, i quali hanno abbattuto cinque velivoli russi. Complessivamente i bolscevichi hanno qui perduto dodici aerei.

La stessa agenzia apprende che nel Terek, due pezzi contraerei della Luftwaffe da 88 millimetri hanno validamente contribuito a respingere un furioso attacco dei sovietici, distruggendo due pezzi semoventi del nemico e dodici carri armati di un gruppo di quattordici che tentavano di sfondare le linee germaniche.

Vivace attività sul fronte finnico

Tentativi sovietici d'attacco stroncati

Helsinki, 28 dicembre.

Il comunicato ufficiale diramato ieri dal comando delle forze finlandesi dà notizia che, sull'istmo di Carelia e sull'istmo di Aunus, l'attività combattiva da ambo le parti è stata più vivace che nei giorni scorsi.

Elementi nemici in ricognizione hanno tentato di avanzare in diversi punti del fronte; alcuni di essi, con l'appoggio dell'artiglieria, hanno tentato di attaccare, ma sono stati respinti ed hanno subito perdite.

Nelle vicinanze di Uhtua, un distaccamento nemico che aveva tentato di avanzare attraverso il lago è stato respinto.

In alcuni altri punti del fronte gli attacchi di alcuni distaccamenti nemici sono stati stroncati sin dal loro nascere.

Le possibilità dell'Ucraina nell'economia europea

Al quinto posto tra tutti i paesi del mondo per la produzione cerealicola - 100 milioni di ql. di grano - Le colture industriali

Berlino, 28 dicembre.

Dalla fine dell'ultima guerra mondiale al principio del conflitto germano russo — periodo non grande come numero di anni ma molto ricco di avvenimenti — la agricoltura dell'Ucraina aveva subito una profonda trasformazione. Al posto di 5 milioni di piccole o medie aziende private si erano formate 27 mila grandi aziende collettive con direzione tecnica unica e con uno sviluppo enorme nella meccanizzazione nei lavori della terra, in quelli colturali e di raccolta. La fisonomia delle colture aveva pure subito profonde variazioni, poichè era diminuita la superficie a cereali, e molto aumentata invece quella a colture industriali, a patate e a foraggere.

Poichè oggi, che l'Ucraina è definitivamente tolta dal quadro delle possibilità sovietiche, ed è entrata in quelle della nuova Europa, molto si parla della fecondità della sua terra e del cospicuo apporto di prodotti agrari che essa può dare, è bene dirne qualcosa. Uno studio egregio, obiettivo e completo, ha fatto in proposito per l'Istituto internazionale d'agricoltura il dott. S. Grinenco, considerando l'Ucraina come era nel 1938 senza la Bessarabia, la Bucovina settentrionale e la Galizia orientale, che nel 1940 la Russia aveva incorporate nell'Ucraina.

Terra certamente fertilissima: terra nera, profonda, ricca di materie organiche, fra le più fertili del mondo. Il clima non è, invece, dappertutto favorevole. Nella vasta zona delle steppe l'irregolarità delle temperature e delle pioggie costituisce un grave elemento perturbatore.

Territorio vastissimo, più di 445 mila chilometri quadrati, ne fa uno dei paesi più ampi d'Europa, pur non essendo che il 2 per cento di quello che era l'intero territorio sovietico. La popolazione è quasi 31 milioni di abitanti con una densità di 69,5 per Kmq., poco sotto quella della Francia; un tempo per l'84 per cento rurale, si era ridotta solo al 64 per cento vivente nelle campagne. L'industrializzazione aveva assorbito nelle città 11 milioni di abitanti.

Su 44 milioni e mezzo ettari di territorio, 28 e mezzo sono seminativi. Poche le foreste e i cedui, appena l'8,4 per cento, una delle più basse percentuali d'Europa. Pochi pure i prati naturali e i pascoli: assieme 8,5 per cento del territorio. Molto intenso, invece, il 72,5 per cento fra seminativi, ortofrutteti e vigneti. La parte più importante dei seminativi è data a cereali: 17.766.000 ettari. La Ucraina è per questo al quinto posto nel mondo, preceduta dagli Stati Uniti, dalla Russia, dall'India e dal Canadà. A colture industriali sono dati 2.400.800 ettari, a patate 2.101.200 e a foraggi 3.290.500. I cereali investono dunque il 69,4 per cento delle terre seminative. La produzione poteva essere ritenuta sui 228 milioni di quintali, di cui 101 milioni di frumento. Chè il frumento è sempre stata la principale coltura del paese, e lo si semina tanto in autunno che in primavera. Nel 1930 erano a frumento d'autunno 6 milioni e mezzo di ettari e 1 milioni era a frumento primaverile.

La segale viene subito dopo con 3 milioni di ettari, l'orzo con 2.801.000, l'avena con 1.516.600, il granoturco con 1.016.200. Discreti progressi avevano fatto tutte le rese unitarie di questi cereali negli ultimi vent'anni. Il frumento da un rendimento medio di quintali 10,4 è passato a 14,3 l'ettaro, la segale da 9,8 a 12; l'orzo da 9,3 a 12,6; l'avena da 10,7 a 11,2, il granoturco da 11,1 a 15, come media del triennio 1937 a 1939. Ma nel 1939 tutte queste rese eran state superiori a quelle medie.

Per aver l'idea delle possibilità di fornitura di cereali da pane, grano e segale, basta pensare che l'Ucraina produceva negli ultimissimi anni 450 chili di questi due cereali panificabili per testa d'abitante. Soltanto pochi paesi, extra europei, e cioè il Canadà, l'Australia e l'Argentina, potevano in questo superare l'Ucraina!

Fra le colture industriali, la bietola da zucchero occupava 805 mila ettari e produceva da 145 a 180 quintali di radici l'ettaro: il girasole occupava 858 mila ettari ed era la principale coltura oleaginosa: il cotone, sconosciuto venti anni or sono, era coltivato su 225 mila ettari con resa unitaria di 5 quintali, non sgranato, all'ettaro. A lino si coltivavano 172 mila ettari, di cui la metà a lino Kondriache che è solo da seme. La canapa era in incremento di coltura: aveva già raggiunto i 163 mila ettari; la soia e il ricino pure erano in crescendo di coltura. Patate e legumi verdi erano coltivati su 2 milioni di ettari, superficie più che raddoppiata in venti anni: un milione e mezzo di ettari era a patate.

Enorme estensione era stata data alle colture foraggere, passate da mezzo milione di ettari del 1913 a 3 milioni e 300 mila nel 1938; e ce n'era bisogno perchè gli allevamenti zootecnici erano precipitati molto in basso dal 1932 al 1935: da oltre 8 milioni di bovini del 1924 si era caduti appena a 4.446 mila nel 1933; nel 1939 erano risaliti a 7.759.400.

Il rapido sviluppo della meccanizzazione dell'agricoltura in Ucraina era stato preceduto dalla formazione del personale tecnico necessario. Enorme diffusione ebbero le scuole agrarie e ultimamente si avevano in Ucraina un agronomo ogni due aziende collettive e un zootecnico ogni quattro.

Questa varia e feconda terra già ora è oggetto delle più attente cure della tecnica agricola e della amministrazione tedesca: ritornandosi gradualmente a stimolare l'iniziativa e a premiare il lavoro individuale, moltiplicando gli accorgimenti della buona tecnica, cercando di legare il maggior amore il coltivatore alla sua terra, l'Ucraina avrà una parte di gran peso nella soluzione dei problemi agrari della nuova Europa.

Vice

Pressioni inglesi sulla Somalia francese

Berna, 28 dicembre.

(S.) Una informazione *Reuter* da Nairobi dice che una delegazione britannica composta del comandante delle forze britanniche in Etiopia, maggiore generale Fowkes, e dell'aiutante del ministro di Stato britannico al Cairo, Hopkinson, si è recata a Gibuti per indurre la Somalia francese a passare dalla parte degli anglosassoni.

La commissione ha trattato per due giorni con il governatore generale Dupont ma finora non è stata presa alcuna decisione. Tuttavia i circoli britannici di Nairobi ritengono che le conversazioni dovranno giungere presto ad un risultato.

Il Portogallo sorvolato da formazioni aeree nordamericane

Lisbona, 28 dicembre.

Grosse formazioni di velivoli nord-americani hanno volato ieri lungo la costa portoghese dirette verso sud. Alcuni apparecchi hanno sorvolato lo spazio aereo portoghese. A Villa do Conde, nel Portogallo settentrionale, un bimotore statunitense è stato costretto ad effettuare un atterraggio di fortuna.

Il complicato meccanismo necessario tra i sovietici per ottenere un... bicchier d'acqua. (Fot. Hoffmann)

La Cina di Ciung King non ha più fiducia nell'America

Il dissidio tra il Congresso americano e la Casa Bianca

Lisbona, 28 dicembre.

Si ha da Washington che secondo indiscrezioni giornalistiche la consorte di Ciang Kai Scek che si trova a Washington avrebbe fatto conoscere alla Casa Bianca che la posizione del marito è gravemente scossa perchè i suoi generali non hanno più fiducia negli alleati angloamericani e nelle loro promesse di maggiori aiuti.

Essa avrebbe aggiunto che se gli Stati Uniti non provvederanno a mantenere immediatamente le loro promesse in adeguata misura la Cina di Ciung King si troverà nelle condizioni di non potere fronteggiare la situazione.

Jannette Rankin, rappresentante al Congresso che votò l'intervento nordamericano nella guerra, ha dichiarato pubblicamente che «già tre anni prima di Pearl Harbour gli imperialisti britannici avevano tentato con ogni mezzo di provocare un conflitto tra il Giappone e gli Stati Uniti. Essi ci sono riusciti: ma non si sono accorti che hanno soltanto rafforzato i disegni imperialistici nordamericani — disegni dei quali proprio l'Inghilterra è destinata, come gli avvenimenti in corso dimostrano, a fare le maggiori spese».

Il peggioramento della situazione alimentare ed il continuo inasprimento delle misure di razionamento accrescono in America il malumore contro l'Inghilterra che, come viene rilevato anche da vari giornali, è ritenuta dalle masse popolari la principale responsabile di tanti guai. Risulta aggravata da questo stato di cose anche la controversia nazionale e parlamentare sulla legge «prestiti ed affitti» che, accettata con senso affaristico dal pubblico prima dell'intervento degli Stati Uniti nel conflitto, viene, adesso, giudicata dannosa agli interessi nazionali. Questo inasprimento di malumori e di critiche giornalistiche sia contro il governo di Roosevelt che contro la Gran Bretagna è anche un chiaro sintomo degli sviluppi del dissidio che si prospetta tra il Congresso e la Casa Bianca.

Piccole cause, grandi effetti

Il biglietto dell'autobus che decide il divorzio

Stoccolma, 28 dicembre.

(M. V.). - La giovane e bella signora von E., moglie di un capo servizio in una società di assicurazione ed un suo fortunato ammiratore l'ingegnere S., in un caldo giorno dello scorso agosto avevano preso posto in un autobus per recarsi insieme in una località balneare nelle vicinanze della città. La gita era naturalmente all'insaputa del marito. Ma ad una fermata, la coppia spaventata, lo vide salire sulla stessa vettura. Era uno di quei momenti in cui occorre agire presto: dopo avere scambiato una rapida occhiata, lo sfortunato ingegnere si allontanò discretamente verso la piattaforma anteriore, mentre lei accoglieva con effusione il marito, mostrandosi meravigliata e felice del fortuito incontro.

Il marito nulla sospettando confermò che anche a lui il caldo eccezionale della giornata aveva suggerita l'idea di prendere un bagno. Tutto sembrava accomodato nel migliore dei modi, ma alla fermata seguente salì un controllore e le cose si guastarono irrimediabilmente. Il galante compagno aveva infatti acquistato i biglietti per ambedue mettendoli in tasca, cosicchè quando il controllore chiese alla signora il suo, ella se ne dichiarò sprovvista. Il controllore si rivolse allora severamente al fattorino. «Ma la signora ha già avuto il biglietto — disse l'altro — chiedetelo a quel signore che sta sulla piattaforma».

Il marito capì tutto, ed intentò subito il divorzio che ottenne grazie alla testimonianza del fattorino ed alla esibizione del fatale biglietto.

IL DRAMMA DI ALGERI

Un colloquio di Churchill col generale De Gaulle

Stoccolma, 28 dicembre.

La Londra si apprende che l'assassinio di Darlan è tuttora argomento di grandi discussioni, non solo negli ambienti governativi, ma anche negli ambienti politici, che dimostrano un grande interesse per le conversazioni che il governo britannico ha, quasi senza interruzione, coi rappresentanti del «comitato nazionale francese».

Ieri, domenica, Churchill ha avuto come ospite a colazione l'ex-generale De Gaulle, che era accompagnato dal generale De la Vigerie, che è appena ritornato a Londra da Algeri.

Presieduto da De Gaulle, nel pomeriggio di domenica si è poi radunato il comitato nazionale francese per discutere sull'assassinio di Darlan e sulla nomina di Giraud a suo successore. Durante la riunione si è pure discusso il mezzo per raggiungere una maggior unità fra i francesi residenti nelle colonie.

Sulla base di informazioni assunte da fonte degna di fede, il giornale londinese *Observer*, pubblica che il generale De Gaulle ha espresso il suo vivo desiderio di collaborare col generale Giraud.

Secondo le notizie qui giunte da Londra, appare evidente che la drammatica conclusione dell'«affare Darlan» non ha risolto il problema dell'Africa settentrionale, ma lo ha reso ancora più difficile e complicato. Dopo la prima soddisfazione provata per la fine di Darlan, gli ambienti competenti britannici cominciano a rendersi conto che gli avvenimenti che si sono svolti in quel settore potrebbero avere delle conseguenze molto gravi e tali da rendere sempre più difficile la stabilità dell'impresa nord-africana.

La nomina del generale Giraud a successore di Darlan viene considerata come il risultato di una situazione molto imbarazzata; il generale Giraud, si dice, non possiede delle grandi capacità politiche e come tale non è in condizioni da poter fronteggiare, con energia e padronanza, la situazione, molto complicata e molto sgradevole, dell'Africa settentrionale.

Il solo merito del generale Giraud è quello di essere favorevolmente disposto nei riguardi di De Gaulle, ma nessuno in Londra può ancora dire quale sia l'importanza di questo merito nella soluzione del problema nord africano.

Comunque sia, appare certo che la prima soddisfazione provata per la scomparsa di Darlan è stata seguita, e molto da vicino, da un senso di disillusione e che tutta la situazione deve essere nuovamente considerata come molto confusa, tanto più che finora non si hanno indicazioni di quale sarà l'atteggiamento del governo britannico di fronte agli avvenimenti.

La Chiesa ortodossa romena fa voti per la sconfitta del bolscevismo

La Croce della Vittoria consegnata dal Patriarca a Re Michele

Bucarest, 28 dicembre.

Ripristinando una vecchia tradizione romena, il Patriarca di Romania ha offerto, quest'anno, la Croce della Vittoria quale dono di riconoscenza della Chiesa ortodossa romena al Re e al Conducator dello Stato.

La cerimonia della consegna della Croce a Re Michele si è svolta nel palazzo reale di Bucarest, presente la Regina Madre, la Corte e gli alti Prelati della Chiesa ortodossa. Il Patriarca Niccodemo, nell'offrire al Sovrano la Croce della Vittoria — magnifico capolavoro in oro e brillanti, creato da maestri orafi di Firenze — ha detto che essa vuol essere il simbolo della vittoria definitiva, la benedizione della Chiesa ortodossa alla battaglia che i soldati romeni combattono contro il nemico oscurantista di oriente. «Noi combattiamo la battaglia della giustizia — ha concluso il Patriarca — la guerra santa per la difesa della fede; la vittoria sarà di chi crede in Dio».

Re Michele, rispondendo al Patriarca, ha dichiarato, tra l'altro: «Avendo fede nei principi cristiani il mio popolo riuscì e riuscirà sempre a superare tutte le tempeste e le più aspre prove. Anche in questo doloroso momento che attraversiamo, la fede degli avi di cui esso è pervaso, dà al mio popolo la coscienza serena della giustizia della sua causa e la fiducia immutata nell'avvenire. Il popolo romeno sa di non aver dovuto snudare la spada per attaccare, ma per difendersi, quando ai suoi desideri cristiani di comprensione si rispose con l'invasione di due care provincie strappate alla madre patria, e, successivamente, con minaccie che ponevano in pericolo la stessa nostra esistenza nazionale. Conforme agli insegnamenti cristiani, il nostro popolo all'odio non risponde con l'odio, ma resta fermo e deciso nel difendere fino in fondo i suoi sacri diritti».

La stessa cerimonia ha avuto luogo alla presenza del Consiglio, per l'offerta della Croce della Vittoria al Maresciallo Antonescu.

L'alternativa dei popoli tra fascismo e comunismo

Buenos Aires, 28 dicembre.

Carlos Ibarguren, presidente della Commissione di cultura argentina, ha accordato un'intervista al giornale *El Cabildo*, sottolineando la grave minaccia costituita dalla sempre crescente propaganda comunista nel paese ed ha affermato che l'attuale guerra è una guerra tra comunismo e fascismo non rimanendo possibilità alcuna al liberalismo già definitivamente superato.

Funzionario del consolato iraniano morto misteriosamente a Beirut

Istanbul, 28 dicembre.

Mandano da Beirut che il primo segretario del Consolato generale iraniano di quella città è stato trovato morto nel suo appartamento. Finora le autorità non hanno svelato nessun particolare sul retroscena di questo assassinio che l'opinione pubblica descrive come un nuovo «delitto politico».

Notizie giunte dall'Iran recano che, di fronte alla situazione sempre più tesa, il comando britannico ha ordinato il rafforzamento dei presidi di tutti gli impianti petroliferi. Vicino a Teheran si sono verificati diversi tentativi di incendio ai serbatoi di benzina.

Il prezioso carico di tre pesanti valigie

Seregno, 28 dicembre.

Giunto alla stazione delle ferrovie dello Stato di Seregno, il ventenne Oscar Lovato di Michele, impiegato, da Padova, scese da un treno scaricando tre pesanti valigie. Nell'atrio della stazione c'era ad attenderlo una donna, la ventiduenne Benvenuta Reseghetto, da Brugine, in quel di Padova, e i due in cuor loro pensavano già di «averla fatta franca», ma due guardie del luogo si insospettirono del pesante carico e avvertivano i carabinieri.

Il Lovato, malgrado le sue giustificazioni, dovette caricarsi il pesante fardello e seguirli fino alla caserma. Le valigie, aperte, mostrarono un vero emporio di viveri: salumi, burro, scatole di carne conservata ed anche un po' di sapone. Troppa roba per il consumo di una sola persona ed era troppo evidente che si trattava di merce da vendere alla macchia, speculandovi, ragione per cui il Lovato è stato dichiarato in arresto ed ha dovuto finire il suo viaggio, alleggerito delle valigie, alle carceri di Desio. La (non propria) Benvenuta Reseghetto, che ha dimostrato di avere un certo interesse in tutto quel bene bucolico, è stata denunciata.

Nel Caucaso: artiglieria pesante tedesca antiaerea tira davanti a Tuapse sulle truppe sovietiche [illegible] in una valle. (Foto Atlantic)

La IV Befana del Soldato

Vidussoni assiste a uno spettacolo pei legionari dei Battaglioni "M,,

Roma, 28 dicembre.

La quarta Befana del soldato, iniziata il 24 corrente da parte dell'O.N.D. per incarico del P.N.F., è in atto in ogni città d'Italia e sui fronti di guerra.

A Roma il Segretario del Partito ha assistito stamane in una grande sala cinematografica a uno spettacolo del teatrino del popolo organizzato dalla presidenza dell'O.N.D. d'accordo con il Ministero della Cultura Popolare, spettacolo riservato ai legionari dei battaglioni M. che gremivano la sala unitamente a numerose famiglie di dopolavoristi.

Il Segretario del Partito, che era accompagnato dal vice comandante della G.I.L., Bonamici, e dal presidente dell'O.N.D., Gustavo Bonsembiante, è stato accolto al suo arrivo da vibranti manifestazioni di fede all'indirizzo del Duce e al canto dell'*Inno dei Battaglioni M.* Egli ha preso posto tra i camerati alle armi, con i quali si è a lungo intrattenuto.

Lo spettacolo si è svolto fra il vivo interesse degli spettatori, che ne hanno calorosamente applaudito le varie fasi. Prima di lasciare il teatro il Segretario del Partito ha espresso ai dirigenti del Dopolavoro il suo vivo apprezzamento ed è stato salutato da una nuova vibrante acclamazione all'indirizzo del Duce.

Solenne processione a Venezia per la Vittoria

Venezia, 28 dicembre.

La solenne processione esterna con la venerata immagine della Madonna Nicopeia (la Vittoriosa), che non si era potuta effettuare domenica scorsa a causa del cattivo tempo, ha avuto luogo ieri nel pomeriggio in piazza San Marco. Alla processione, indetta per propiziare la vittoria delle nostre armi e per invocare la protezione celeste sui nostri eroici soldati, hanno partecipato il Cardinale Piazza, Patriarca di Venezia, il Capitolo metropolitano, il Clero e gli ordini religiosi del Patriarcato. Una grande folla di popolo ha assistito reverentemente al passaggio dell'immagine taumaturgica, mentre le campane di S. Marco suonavano a festa.

Costituzione del Consorzio irriguo per la Piana di Marengo

Alessandria, 28 dicembre.

Al palazzo del Governo si sono riunite ieri le maggiori personalità della provincia, fra cui il Prefetto Soprano, il Federale Fossati, nonchè il Presidente e il Direttore della Società SAIME, che si sono assunti l'iniziativa dei grandiosi progetti dei bacini imbriferi del Borbera e dello Scrivia.

Dopo brevi parole illustrative del Prefetto, si è proceduto alla costituzione del Consorzio irriguo di miglioramento fondiario, imponente opera destinata a dare un vigoroso impulso alla produzione agricola della vasta pianura di Marengo, situata alle porte di Alessandria.

A conclusione dei lavori è stato approvato tra vibranti acclamazioni l'invio di un telegramma al Duce, in cui gli agricoltori alessandrini, che malgrado le contingenze di guerra non hanno interrotto la loro tenace attività produttiva, riaffermano la loro incrollabile fede nell'avvenire vittorioso della Patria.

300 chilogrammi di carne rubati in una macelleria

Milano, 28 dicembre.

La scorsa notte, mediante scasso della saracinesca e servendosi di chiavi false, ignoti ladri sono penetrati in una macelleria di viale Gorizia 7, asportando 300 chili di carne e impadronendosi di circa 300 cedole annonarie nonchè di una forte somma di denaro. L'autorità ha iniziato attive indagini.

Galileo celebrato a Zurigo e Lugano dall'accademico Severi

Zurigo, 28 dicembre.

L'accademico d'Italia Francesco Severi, per invito della Società svizzera per lo sviluppo dei rapporti culturali e economici con l'Italia ha celebrato Galileo a Zurigo nell'aula magna di quel Politecnico con la presentazione del prof. Speiser e a Basilea nella Kunsthalle con la presentazione del dott. Gansser. Entrambe le celebrazioni hanno avuto notevole successo e ampia risonanza nella stampa svizzera. L'accademico Severi ha tenuto anche nel Politecnico di Zurigo una conferenza matematica. Infine egli ha celebrato Galileo a Lugano nell'aula magna di quel Liceo cantonale per invito del Circolo di cultura ticinese, presieduto da Francesco Chiesa.

Inaugurazione di un bassorilievo alla medaglia d'oro Ivo Scapolo

Padova, 28 dicembre.

Ricorrendo ieri il secondo anniversario della morte del sottotenente degli Alpini, Medaglia d'oro Ivo Scapolo caduto a Monte Murove (fronte greco), nella Chiesa di Santa Croce che fu la sua parrocchia, è stata celebrata una Messa in suffragio alla quale, con i familiari del valoroso Caduto, sono intervenuti le autorità cittadine, ufficiali di tutte le armi del presidio, le rappresentanze delle Associazioni combattentistiche e del Gruppo rionale fascista «Bonservizi» al quale Ivo Scapolo apparteneva. Terminato il rito religioso, nella sala maggiore della Casa della Dottrina cristiana è stato scoperto un bassorilievo di marmo recante l'effige dell'eroico ufficiale.

CINEMA

Sullo schermo: *Un colpo di pistola*, di R. Castellani.

E' questo l'esordio, come regista di un giovane non ancora trentenne, fino a ieri allievo e collaboratore di Camerini e di Blasetti. Già a lungo si parlava del film dopo la «prima» veneziana; e, a rivederlo, le impressioni d'allora non mutano. E' uno degli sforzi produttivi più vasti e singolari nel quadro del nostro cinema d'oggi; la ricchezza dei mezzi posti a disposizione dell'esordiente è infatti evidentissima e molteplice, è un simpaticissimo e assai notevole atto di fiducia in un giovane; che ha così potuto contare, per la sceneggiatura, nel Bontempelli, nel Pavolini e nel Soldati; per la scenografia, nel Medin; per i costumi e gli arredamenti, nello De Matteis e nel Brosio; per il commento musicale, nel Tommasini; per la fotografia, nel Terzano; e infine, per l'interpretazione, nella Noris, nel Cinchetti, nel Centa e nel Cialente, per ricordare soltanto i principali interpreti. Come vedete, un complesso tra i migliori che i nostri «quadri» oggi possono offrire. A questo pronto e generoso atto di fiducia dei produttori come ha risposto il neoregista? Con il doveroso massimo impegno; e rivelando così tutte le sue possibilità attuali, alcuni aspetti di quello che oggi è il suo temperamento. Mira all'eleganza, alla bravura, alla disinvoltura; ci dà brani e brani, sequenze e sequenze, di un'abilità che potrebbe essere invidiabile in un esperto anziano; rasenta talvolta il virtuosismo; il suo film è sovente una delizia, un piacere visivo, inquadratura per inquadratura; un'incessante e sorvegliata animazione esteriore ravviva i vari episodi, giunge a risolversi in balletto o in decorazione; il raffinato e il difficile non lo spaventano, anzi, lo seducono; gli propongono reminiscenze e modelli; e li segue, diffidente e contento. Film complesso, esteriormente, interessante, esteriormente, come pochi; e talvolta di un'eleganza rara. Se tutte queste doti e queste intenzioni fossero state dedicate a un motivo quasi esclusivamente ricco di risorse decorative, ne avremmo avuto un saggio probabilmente insuperabile, calcolato e sottile, con il suggello dello stile o almeno d'un prezioso calligrafismo. Ma il racconto di Puskin (uno dei cinque di Bielkin) è incisivo e serrato, ha in sè accenti fortemente drammatici; e quelle doti e quelle intenzioni, alle prese con questa materia e i suoi sviluppi, raggelano gli istanti emotivi, un po' trascurano la caratterizzazione dei personaggi, tolgono al film quella calda persuasione che sarebbe stata desiderabile. Ora il Castellani sta dirigendo Zazà: anche per questo suo secondo film i mezzi non gli sono certo limitati; sapremo quindi, dopo Zazà, se il giovane, intelligente e interessante regista si avvii a essere un virtuoso o un artista.

m. g.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA